



ORDINE
DEGLI PSICOLOGI
DELLA LOMBARDIA

covid-19

*Un'esperienza
da raccontare*

Pensieri e vissuti degli studenti
nell'ambito dell'emergenza Covid-19

con il patrocinio di





ORDINE
DEGLI PSICOLOGI
DELLA LOMBARDIA

con il patrocinio di



corso Buenos Aires, 75
20124 MILANO
tel: +39 02 2222 6551
PEO: segreteria@opl.it
PEC: segreteria@pec.opl.it
sito: www.opl.it

La Presidente

Laura Parolin

Il Segretario

Gabriella Scaduto

A cura di:

Daniela Invernizzi
Luca Milani
Gloriana Rangone

Si ringrazia per la collaborazione

Fabio Sbattella

Progetto grafico

Alessandra Riva

Opera curata da: Ordine degli Psicologi della Lombardia

L'illustrazione di copertina è tratta dalla raccolta *Poesie del tempo stretto* di Francesco Carofiglio, e concessa dall'autore.

Tutti i diritti riservati. Riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, su disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione) sono vietate senza autorizzazione scritta dell'editore

covid-19

*Un'esperienza
da raccontare*

Pensieri e vissuti degli studenti
nell'ambito dell'emergenza Covid-19

INDICE

Prefazione del Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza di Regione Lombardia

Introduzione

Dalla paura alla speranza	13
21 febbraio	15
Crescere con la didattica a distanza	17
Un tempo sospeso	19
Un periodo spiacevole	22
Ehi, coronavirus	23
Avrei voluto non essere mai nato	27
I diritti durante l'emergenza Covid	29
Il lockdown	31
Il mio lockdown	33
Un'esperienza di oggi e di ieri	37
In sospeso	39
Covid-19, hai cambiato il mondo ma adesso vattene!	43
L'attacco del calabrone	45
Un anno da paura!	49
Nostalgia della scuola	53
Un'esperienza da raccontare: la mia storia	55
Pensieri in lockdown	59
Un'esperienza in lockdown	63
La mia vita al tempo del coronavirus	65
Una lunga avventura	67

Diverso ma uguale : esperienze vissute a modo mio	69
Ehi covid, quando te ne vai?	73
Una lettera per sentirci vicini anche se lontani	75
Vivere col Covid 19	79
Al mio nemico invisibile	81
E' solo questione di...	83
Venti-venti	87
Respirare per rispettare	89
Una pandemia incontrollabile	91
La prima cosa che faremo, riprenderci in mano la nostra vita	93
Covid-19: l'esperienza di un bambino.	97
Finalmente senza pigiama...	99
Lettera dal mio cuore	103
Postfazione	105

PREFAZIONE

Il **Gruppo di Lavoro sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza** dell'Ordine degli Psicologi della Lombardia opera con continuità dal 2016 con l'obiettivo di promuovere una nuova e più profonda consapevolezza tra gli psicologi rispetto alle tematiche inerenti i diritti dei più piccoli. **Quest'anno** l'attenzione è stata posta in particolare sul **diritto all'educazione** e sul **Diritto all'ascolto** nell'attuale contesto di pandemia da COVID-19, a tal fine sono state realizzate iniziative che hanno visto un ampio e attivo coinvolgimento di docenti e studenti.

Nell'11° Rapporto di Aggiornamento del 2020, rispetto all' Art. 12 (1 comma) della Convention on the Rights of the Child - CRC, inerente LA PARTECIPAZIONE DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE, il Gruppo CRC riporta che

“Finora l'accento teorico e operativo sulla partecipazione è stato nel nostro Paese pressoché assente, malgrado invece nel quadro internazionale si siano affermate esperienze di diretta attenzione ai bambini, analisi e approfondimenti sull'impatto del COVID-19 sui minorenni e alcuni focus sulla partecipazione a livello mondiale, con rimandi anche a un aggiornamento puntuale dei 9 standard di base per una piena ed etica partecipazione alla luce delle sfide poste dal COVID-19 e in un periodo nel quale – seppur casualmente – vi è stata un'intensa progettazione europea legata alla partecipazione minorile, a seguito di call UE i cui esiti saranno analizzabili anche in Italia dal 2021.”

Per lanciare **un segnale che avesse una forte valenza istituzionale e al contempo una modalità semplice e diretta di coinvolgimento**, abbiamo quindi scelto di proporre, in collaborazione con il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Lombardia, un concorso letterario rivolto agli alunni delle scuole secondarie di primo grado, statali e paritarie, delle province di Bergamo, Lodi e Cremona. L'idea era di poter dar voce diretta al punto di vista dei ragazzi e delle ragazze residenti in aree particolarmente colpite, chiedendo loro di trasmettere quanto affrontato durante il primo periodo della diffusione della pandemia e portarlo così all'attenzione pubblica.

L'obiettivo del Concorso **“COVID-19: un'esperienza da raccontare”** è stato infatti quello di offrire la possibilità ai ragazzi e alle ragazze di **esprimersi liberamente** e riflettere, attraverso la scrittura libera di un tema, un testo o altra forma letteraria che abbiano ritenuto di voler presentare, rispetto al loro vissuto personale nel periodo pandemico.

Dai testi emergono in maniera calda, emozionante e partecipe tutte le **emozioni** dei giovani, i

loro **pensieri**, le **difficoltà**, la **prospettiva** di chi, adolescente, è impegnato a confrontarsi con il compito di definire una propria identità, di conoscere un corpo che cambia, di instaurare **relazioni** solide con i pari come nuovo punto di riferimento oltre alla famiglia e la comunità, e di fare tutto questo in un contesto nuovo, talvolta pauroso e soverchiante. Non solo, quindi, le difficoltà e le fatiche, ma anche le **risorse**, le **competenze**, la **pazienza**, la **capacità di dare senso**, sono i protagonisti di questi scritti.

Il concorso ha visto un grande coinvolgimento e un'ampia adesione, sia da parte degli istituti scolastici, sia da parte degli studenti. Ciò ha permesso di far arrivare la loro voce ai compagni, agli insegnanti e via via su sino dentro la Regione Lombardia per il tramite del Garante. Infine, **per far sì che questi messaggi e la loro forza possano arrivare a tutti i cittadini e a tutti i livelli istituzionali e sociali del nostro territorio**, perché siano patrimonio per i professionisti che lavorano con l'infanzia e l'adolescenza, perché non cadano dimenticati con il passare del tempo e come memoria per il futuro, il Gruppo di Lavoro ha deciso di creare questa **antologia** e di renderla **disponibile a chiunque voglia valorizzarla**, ribadendo e riconoscendo con ciò il diritto dei più piccoli ad essere coinvolti ed ascoltati in tutte le scelte che li riguardano e che ci riguardano.

La Presidente

Laura Parolin

Il Segretario e Coordinatrice della Consulta per i Diritti Umani

Gabriella Scaduto

PREFAZIONE DEL GARANTE PER L'INFANZIA E L' ADOLESCENZA DI REGIONE LOMBARDIA

Il 2020 è stato un anno di cambiamento radicale nella vita dei cittadini di tutto il mondo, un punto di non ritorno in cui, in un modo o nell'altro, ci siamo dovuti confrontare con la nostra fragilità umana, con le nostre debolezze e con le nostre relazioni, ma soprattutto il 2020 è stato un anno in cui le vite di tutti noi si sono dovute scontrare con le scelte legate alle tutele rispettive dei diritti umani, individuali e collettivi. Il diritto alla salute, nella sua centralità, ha fatto da perno della riflessione globale, sia rispetto alle garanzie delle libertà personali, sia rispetto alle tutele di tutti gli altri diritti fondamentali. Nel caso dei più giovani, ad esempio, la tutela della salute si è dovuta interfacciare con il diritto all'istruzione, il diritto al gioco o il diritto all'ascolto e alla partecipazione, determinando in tal senso tutte le scelte e i limiti dei lockdown, della DAD, delle chiusure/aperture di scuole, centri di aggregazione e spazi sportivi.

Proprio l'ascolto e la partecipazione però, invece di rappresentare una risorsa importante cui attingere, un punto di vista coinvolto e competente e/o una bussola fondamentale nell'orientare le scelte sociali e politiche di tutta la comunità, sono stati spesso gli aspetti più trascurati o addirittura negati al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza. A livello mondiale sono emersi infiniti pareri ed opinioni, ognuno ha sentito di dover commentare dire o dissentire su tutto, ma pochi, troppo pochi, hanno davvero dato la possibilità ai più giovani di esprimersi e di liberare il proprio vissuto nell'ambito dell'emergenza COVID-19, prendendone in considerazione le idee, proposte o suggestioni. Oggetti passivi di scelte sovraordinate, i ragazzi hanno però vissuto, pensato, patito, sognato... giorno dopo giorno.

Particolarmente lodevole in questo contesto, e in controtendenza rispetto a quanto sopra, è stata quindi l'iniziativa del Concorso letterario promosso dal Gruppo di lavoro sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza dell'Ordine degli Psicologi della Lombardia cui, come Garante dell'infanzia e dell'adolescenza della Lombardia, ho partecipato e tutt'ora partecipo e a cui va tutto il mio riconoscimento per la lungimiranza e sensibilità.

Accesa la scintilla però, il merito e il valore di tutto ciò che troverete in questa Antologia va agli alunni delle scuole secondarie di primo grado, statali e paritarie delle province di Bergamo, Lodi e Cremona. Questi ragazzi, che ringrazio e a cui va tutta la mia stima, hanno tradotto e fermato

in parole un irripetibile momento storico che non potrà più essere dimenticato e che, grazie a loro, avrà per sempre una narrazione diversa, alternativa, illuminante. Lo hanno fatto con competenza e freschezza di stile, sono stati perfetti interpreti della richiesta e hanno saputo dare vita a pensieri ed emozioni che potranno servire a tutti quanti per comprendere meglio il passato, per affrontare serenamente il presente, ma anche e soprattutto per creare un futuro di tutti; un futuro co-costruito all'insegna del benessere, della felicità e della tutela di tutti i diritti fondamentali, contemporaneamente e convintamente.

Ancora, grazie ragazzi!

Riccardo Bettiga

Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza di Regione Lombardia

INTRODUZIONE

Questa antologia raccoglie un'ampia selezione di testi scritti da studenti e studentesse della scuola secondaria di primo grado delle province di Bergamo, Cremona e Lodi che, nel 2020, hanno partecipato al concorso "Covid 19: un'esperienza da raccontare" promosso dal Gruppo di Lavoro sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza dell'Ordine degli Psicologi della Lombardia in collaborazione con il Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza della Regione Lombardia e l'Ufficio Scolastico regionale.

L'iniziativa fa parte di un progetto centrato sull'ascolto e la partecipazione dei minorenni che il Gruppo di lavoro sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza sta sviluppando da alcuni anni approfondendo, di volta in volta, tematiche diverse.

La Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza è lo scenario di riferimento culturale del nostro lavoro, il diritto enunciato all'ascolto e alla partecipazione dei minorenni non è stato sufficientemente garantito durante l'emergenza pandemica sottovalutandone l'importanza anche in termini di individuazione e prevenzione del disagio psicofisico.

La rilevanza delle testimonianze, l'intensità dei sentimenti espressi ci hanno convinto dell'importanza di pubblicare questa raccolta per dare la possibilità, in primo luogo, a studenti e studentesse di ripercorrere, attraverso i racconti dei loro coetanei, un periodo che ha modificato profondamente la loro vita quotidiana e relazionale e per aiutarli a riflettere su un vissuto condiviso con milioni di studenti in tutto il mondo.

La ricchezza dei materiali, la varietà dei generi letterari - poesie, diari, cronache, testi fantastici, reportage, testi collettivi - sono testimonianze preziose per comprendere come è stata vissuta la pandemia e non deve essere dimenticata, è un contributo alla memoria storica della pandemia da Covid-19 che si costruisce dando voce a chi ha vissuto questa esperienza, in questo caso gli adolescenti.

Questa raccolta, realizzata con la preziosa collaborazione di tanti docenti che ringraziamo sentitamente, è uno spazio narrativo offerto a ragazzi e ragazze di libertà di espressione, di valorizzazione dei loro pensieri e vissuti. E' una narrazione che può essere ripresa e continuata da tutti i ragazzi e le ragazze che leggeranno il testo, una sorta di passaggio del testimone che prosegue dal primo lockdown a oggi.

La selezione dei testi ha utilizzato il criterio di rappresentare tutti i generi letterari e le scuole partecipanti.

DALLA PAURA ALLA SPERANZA

di *Andrea Stanghellini*

Scuola Secondaria di I grado "Dante Alighieri"

Fondazione Carlo Manziana, Crema (CR)

Classe 3^B

Docente di riferimento: Prof.ssa Silvia Zaninelli

Quando all'inizio il virus era solo un problema della Cina, molto lontano dall'Italia, io ero molto tranquillo. Mi sembrava una cosa distante, dall'altra parte del mondo. Una questione di cui non valeva la pena occuparsene.

Poco tempo dopo, invece, stavo tornando dalla settimana bianca con la mia scuola, quando la prof che ci accompagnava ci ha detto che anche in Italia, a Codogno, un paese molto vicino a casa mia, c'erano stati i primi casi di persone positive al Coronavirus.

Eravamo a fine febbraio e da lì è cambiato tutto: non abbiamo più festeggiato il carnevale, non ho potuto andare in scena con la mia compagnia teatrale per la prima del nostro musical, siamo rimasti a casa da scuola e non ci siamo più tornati fin dopo l'estate.

I primi giorni di marzo, è venuto a mancare mio nonno e abbiamo dovuto fare il funerale all'aperto, perché non si poteva entrare in

chiesa: troppa gente al chiuso avrebbe causato un "assembramento", una parola che prima di questo periodo non avevo mai sentito.

Nei giorni successivi, continuavano ad aumentare i casi in tutto il paese, così ci fu il lockdown. In quei giorni ho incominciato a sentire una sensazione di paura diversa da come l'avevo sempre provata: una forma nuova di paura verso la malattia.

Da quel momento non sono più uscito di casa e la paura continuava un po' ad aumentare, fino a diventare una vera e propria preoccupazione. Sentivo ai telegiornali che molte persone morivano a causa del virus. Altre persone soffrivano per la perdita di familiari e altre ancora avevano perso il lavoro e avevano difficoltà a trovarne uno nuovo. Tutti noi stavamo male perché dovevamo rimanere distanti dai nostri cari. Questa situazione ha fatto sorgere in me idee e pensieri negativi. C'eravamo noi, io e la mia famiglia, e gli altri, le persone che non potevo più vedere e incontrare. Temevo per me, temevo per i miei quando uscivano di casa: mio papà continuava ad uscire per il lavoro. Mi sentivo al sicuro solo nel chiuso della mia casa e da quel momento non ho

Da quel momento non sono più uscito di casa e la paura continuava un po' ad aumentare, fino a diventare una vera e propria preoccupazione.

voluto uscire neanche per la spesa o per altre piccole cose.

Col passare del tempo, però, mi sono accorto che c'erano anche dei lati positivi nel restare a casa. Ho potuto fare cose che non facevo da molto tempo. Per esempio, ho ripreso a disegnare fumetti, cercando di mettere in pratica quello che ho imparato nel laboratorio di fumetto in seconda media. Tutto questo esercizio, chiuso in casa, mi ha permesso di migliorare. Riguardo alla scuola, pensavo che l'emergenza sarebbe durata poco e che non mi sarei dovuto preoccupare per i compiti, ma grazie alla didattica a distanza sono riuscito a recuperare tutto. È stata dura anche nell'abituarsi alle video lezioni, ma non era così difficile dopotutto. In questo periodo ho trascorso un sacco di tempo con i miei genitori e con le mie sorelle e mi sono divertito. Insieme a loro ho visto vecchi e nuovi film, che sono una mia passione. Sono riuscito anche a comunicare con i miei amici mediante le video chiamate. Mi è piaciuto risentirli e ho capito che da un lato stavano bene, mentre dall'altro erano stanchi di non poter uscire. Ci sono mancati anche degli amici di famiglia che non sentivamo da tanto tempo, così abbiamo fatto delle videochiamate e ci siamo sentiti a distanza quando era il compleanno di un membro della famiglia. Guardando il telegiornale, ho capito che in Italia c'è molta gente che si sta impegnando nella sanità e per far sì che la salute e le cure siano un diritto per tutti. Adesso, a distanza di mesi, non ho più paura e sto vivendo la speranza che tutto finisca presto e che si torni alla normalità.

*Col passare del tempo, però,
mi sono accorto che c'erano
anche dei lati positivi nel restare
a casa.*

21 FEBBRAIO

di Zoe Bassanini

Istituto Comprensivo Statale di Codogno
Scuola Secondaria di I grado, Codogno (LO)

Classe 1^B

Docente di riferimento: prof.ssa Valentina Baini

Mi chiamo Zoe, il 7 Febbraio 2020 ero felicissima perché finalmente potevo festeggiare il mio undicesimo compleanno. Due settimane dopo, sono passata da essere molto felice ad avere paura per la diffusione del Coronavirus (Covid-19).

In quei giorni mi sono sentita molto triste e piena di paura, sentire che nel tuo territorio stanno iniziando a morire e soffrire persone di tutte le età, ti fa sentire fragile ed inizi a pensare che potresti non vedere più le persone a cui vuoi bene.

Per la nostra sicurezza, c'è stata prima la zona rossa, dove si poteva uscire solo per fare la spesa; poi, è arrivato il lockdown per tutta Italia, dove tutti dovevano stare in casa. Nonostante queste forti restrizioni, mascherina, guanti e gel igienizzante davano un po' di sicurezza alle persone che dovevano uscire di casa per cibo e acqua o per andare al lavoro.

Nei primi mesi, mi sono sentita molto confusa perché ogni giorno arrivavano tantissime notizie e, soprattutto, mi sono sempre chiesta se ero positiva oppure no: se fossi stata positiva sarei andata nel panico.

La cosa più difficile a cui abituarsi è stata senza dubbio tenere la distanza di sicurezza: non poter più abbracciare i tuoi amici mi ha reso molto triste, perché nel passato li abbracciavo come fratelli e sorelle. L'unica opportunità di sentire vicine le persone a cui voglio bene, sono state le videolezioni con i miei compagni di classe e le videochiamate con i miei parenti che mi mancavano tanto e mi sentivo contenta perché li sentivo meno lontani.

Quando stava finendo la primavera, ci hanno dato il permesso di uscire, anche se dovevamo rispettare alcune regole; per strada o in giro con la mia famiglia, vedevo le persone che mi evitavano ed evitavano anche gli altri. All'inizio mi dispiaceva vedere tutti che si spostavano ma con il tempo ho capito che era per il rispetto della situazione. Essendo coinvolto il mondo intero,

Nei primi mesi, mi sono sentita molto confusa perché ogni giorno arrivavano tantissime notizie e, soprattutto, mi sono sempre chiesta se ero positiva oppure no: se fossi stata positiva sarei andata nel panico.

siamo diventati una squadra per combattere questo virus ed ognuno ha dato il suo sostegno dimostrando di poter essere tutti solidali: anche la mia famiglia, nel suo piccolo, ha provato a fare la sua parte con piccoli gesti.

Il 10 Aprile dovevo essere operata ma pochi giorni prima mi hanno chiamata per dirmi che l'intervento era stato rimandato... all'inizio ero molto dispiaciuta perché per me era una cosa molto importante, ma poi ho riflettuto che il mio letto andava a finire ad una persona da salvare e ho pensato che, così, ho contribuito a salvare la vita di una persona.

Una bella idea potrebbe essere dare più aiuti a casa delle persone anziane e disabili, dare più aiuti agli ospedali ed alle case di riposo, aiutarci l'uno con l'altro perché l'unione fa la forza, sempre rispettando le regole.

Il lockdown è un momento della nostra vita in cui le persone lontane possono essere lo stesso vicine, noi aiutiamo gli altri e gli altri aiutano noi.

Giuseppe Conte ogni tanto ci parla in tv per parlarci di come cambiano i nostri diritti, con gli amici e i famigliari ci sono sempre pensieri ed idee verso il Covid e saranno tutte queste cose che ci faranno uscire da questa situazione.

Il lockdown è un momento della nostra vita in cui le persone lontane possono essere lo stesso vicine, noi aiutiamo gli altri e gli altri aiutano noi.

CRESCERE CON LA DIDATTICA A DISTANZA

di Carlo Spanu

Istituto Comprensivo Statale di Grumello Del Monte

Scuola Secondaria Di 1° Grado "Signorelli", Grumello del Monte (BG)

Classe 3^A

Docente di riferimento: prof.ssa Teresa Paris

Questo bizzarro anno scolastico che si è appena chiuso mi ha fatto capire come ogni cosa all'inizio sembri bella, ma dopo un po' ti stanchi: non a caso "il troppo stropia"! All'inizio, quando avevano detto che le vacanze di carnevale sarebbero durate un po' di più nessuno era rimasto dispiaciuto; dopotutto le vacanze piacciono a tutti i ragazzi che vanno a scuola. Dopo, quelle "vacanze" si erano prolungate in giorni, settimane, mesi... Le gioie dopo un po' si tramutarono in dolori, e i dolori poco a poco si trasformarono in gioie. Mi spiego: all'inizio la gioia del poter rimanere a casa era tale da renderci felici, ma poi la mancanza della scuola, il non poter uscire di casa e il non rivedere gli amici si tramutò in dolore, mentre il dolore per le persone malate per l'emergenza piano piano si trasformò in gioia per la loro guarigione. Questo periodo di quarantena, che ci ha obbligati alla didattica a distanza e che inizialmente, essendo una cosa interessante e nuova, ha mostrato solo i lati positivi, non ha fatto che accentuare la mancanza della didattica in presenza. Infatti, all'inizio il dover usare classroom, il registro elettronico e il computer ogni giorno aveva emozionato tutti sia per il nuovo modo di fare lezione, sia per il nuovo modo per vedere i propri compagni di classe, ma poi i lati negativi avevano iniziato a farsi sentire: alcuni alunni che non proprio accidentalmente saltavano le lezioni, e anche il rischio reale di poterle dimenticare. Un episodio che mi ha fatto crescere è stato il nuovo modo di doversi organizzare autonomamente, cosa a cui prima non davo molta importanza, perché a scuola, nella didattica in presenza, le lezioni erano già programmate dai professori, che ti davano già l'orario, mentre con la didattica a distanza l'orario dovevi scrivertelo da te. Per esempio, all'inizio io non davo molta importanza all'organizzazione, ed infatti dopo una settimana mi dimenticai di una lezione e non mi presentai; questo mi ha fatto capire di come sia importante doversi organizzare e imparare a fare da soli: infatti iniziai a scrivere le lezioni sul diario, a prendere appunti e a stare più attento

Per esempio, all'inizio io non davo molta importanza all'organizzazione, ed infatti dopo una settimana mi dimenticai di una lezione e non mi presentai.

ai compiti assegnati. Un'altra cosa che mi ha fatto crescere è stata vedere di come alcuni professori si fidassero di noi: ad esempio, la professoressa Paris ci faceva fare le verifiche fuori dalla videolezione sostenendo di fidarsi di noi. Questa cosa mi ha fatto capire che se la prof si fidava di noi, noi eravamo davvero persone degne di fiducia; cosa che dopo certi episodi accaduti con la Prof Paris non credevo fosse vera.

Questo anno scolastico ci ha fatto maturare molto più di come sarebbe stato se fosse trascorso normalmente, non solo grazie alla didattica a distanza, ma anche per gli altri episodi accaduti in questo periodo molto particolare.

Questo anno scolastico ci ha fatto maturare molto più di come sarebbe stato se fosse trascorso normalmente.

UN TEMPO SOSPESO

di Irene Chiandetti

Istituto Comprensivo Statale "Tommaso Grossi"

Scuola Secondaria di I grado, Treviglio (BG)

Classe 2^F

Docente di riferimento: prof.ssa Sarah Andreulli

Camera mia, 24.11.2020

Caro diario,

siamo in lockdown. Di nuovo. "Scontato", tu dirai! Tutti sapevamo già a settembre che sarebbe successo e, infatti, eccoci qui, di nuovo, a seguire le lezioni davanti ad uno schermo, freddo, grigio, con la voce metallica; di nuovo qui a casa, a vedere la vita del mondo scorrere là fuori e noi come spettatori dietro ad una finestra.

Sì, in lockdown, in confinamento... Pensare che circa un anno fa non sapevo nemmeno cosa significasse questa parola. L'ho vista scritta la prima volta in un messaggio WhatsApp di Willow, la mia amica inglese che l'anno scorso a febbraio mi ha scritto preoccupata per sapere se anche noi fossimo confinati, come a Lodi e a Codogno. Ora credo che anche mia nonna di 80 anni, che non parla inglese, sappia perfettamente cosa significhi. Chissà se istituiranno anche una giornata simbolo: "La giornata mondiale del lockdown".

Sono giorni strani questi di confinamento, mi sento "sospesa", come una nuvola che fluttua da una lezione ad un'altra, da un compito all'altro, da un messaggio virtuale all'altro, ma c'è qualcosa che manca... Ti ricordi il film "Interstellar" di cui ti ho parlato tempo fa? Ecco! È come se vivessi in una dimensione spaziotemporale diversa, in cui vedo tutti i miei compagni, professori, amici immersi nella loro vita, in una dimensione spazio-tempo che non è la mia; li vedo, li ascolto, ma non sono parte della loro vita e mi sento immersa in una realtà parallela. Siamo vicini sì, ma nel senso virtuale del termine: interconnessi, collegati da una rete invisibile e quando questa fantomatica rete Wi-Fi salta, senza un perché, ti ritrovi di nuovo solo e ti senti ancora più lontano da tutti. Allora rimane a farti

*Tutti sapevamo già a settembre
che sarebbe successo e, infatti,
eccoci qui, di nuovo.*

compagnia soltanto lo schermo nero e quella rete invisibile che ha il grande potere di riportarti, quando funziona, nella comunità di cui fai parte, ma anche di "buttarti fuori" dalla stessa, da un momento all'altro; si comporta come questo virus, imprevedibile, inspiegabile.

Dopo tanti mesi trascorsi l'anno scorso con la D.a.D, dovrei sentirmi a mio agio con questa nuova modalità di "andare" a scuola. Invece, ora è molto peggio. Mi sento imprigionata nei miei pensieri, smarrita, perché non so quanto durerà o, forse, perché il peggio deve ancora arrivare? Non sono più certa di come siano i volti dei miei compagni dal vero, la voce dei professori; non sono più sicura di cosa significhi sentire una pacca sulla spalla da un'amica o cosa voglia dire stare vicine alle compagne e chiacchierare e scherzare.

Non so veramente cosa gli altri pensino: il professore di musica avrà capito che ho studiato? Sarà corretta la posizione delle mani sul pianoforte? La prof. di francese avrà ricevuto i compiti? È tutto incerto! Tutto sospeso in un tempo indefinito...

Questa pandemia mi ha fatto senz'altro capire l'importanza delle relazioni con gli altri, di quelle vere, dal vivo, positive o negative che siano; ho capito che andare a scuola significa non solo studiare, ascoltare le lezioni e fare i compiti, ma anche coltivare le amicizie e, senza questa parte importante, la scuola diventa fredda, monotona, triste.

Credo che tutti noi studenti ci siamo resi conto di quanto la scuola sia bella, alla fine! Infatti, leggo sui giornali che alcuni ragazzi stanno protestando per difendere il loro diritto di avere la scuola in presenza e seguono le lezioni online stando seduti tutta la mattina davanti al cancello della scuola, al freddo, con un banchetto e il loro PC. Li ammiro e li capisco, perché anch'io sento la mancanza del cancello che si apre tutte le mattine e della nostra folla che entra rumorosa nel cortile.

Devo dire che la mia esperienza alle scuole medie è stata finora un disastro! Beh, caro diario, tu sai che l'anno scorso la scuola era partita benissimo: nuove amicizie, nuovi professori, tutto super positivo! Poi è arrivata la pandemia (chi l'avrebbe mai detto!) e un bel giorno di febbraio, uscendo dalla scuola, ci siamo salutati, convinti di rivederci il lunedì successivo e, invece, ci siamo rivisti dopo sette mesi!

Credo che tutti noi studenti ci siamo resi conto di quanto la scuola sia bella, alla fine! Infatti, leggo sui giornali che alcuni ragazzi stanno protestando per difendere il loro diritto di avere la scuola in presenza.

A settembre, nonostante abbiamo deciso di dividere la classe in due gruppi, eravamo tutti felicissimi di esserci ritornati, ma è durato poco: dopo un mese e mezzo eccoci qui di nuovo, a casa, soli, d'inverno, con il grigio della nebbia fuori. Spero che la primavera ci porterà un futuro più luminoso e voglio credere con tutte le mie forze che in terza media avremo la possibilità di trascorrere almeno un anno scolastico normale; terminata la scuola media, infatti, non rivedrò più probabilmente la maggior parte dei miei compagni e mi piacerebbe recuperare con loro il tempo perso finora.

Chissà, magari la mia esperienza alla scuola media si rivelerà essere una Commedia, un po' come la Divina Commedia di Dante che stiamo studiando quest'anno: siamo ora in una Selva Oscura, ma con un po' di fortuna usciremo a "riveder le stelle".

Oh, no! Sono in ritardo per la video-lezione di Lettere!

Alla prossima,

Irene

UN PERIODO SPIACEVOLE

di *Adriano Amaddeo*

Scuola Secondaria di I grado "Ponte", Lodi (LO)

Classe 2^B

Docente di riferimento: prof.ssa Leonilde Rovescio

*L'otto marzo è iniziato il lockdown
e le persone che si assembravano
erano proprio dei clown;*

*abbiamo perso alcuni diritti
e dei dolori ci venivano afflitti,
in questo modo eravamo tristi;*

*ci vedevamo in videochiamate da lontano
e mai dal vivo ci guardavamo,
mai nessuno apriva la fotocamera
e la professoressa si infuriava;*

*ho sempre avuto il pensiero in testa
che magari uno di noi facendo una festa
provocasse un focolaio
infettando un migliaio di persone;*

*durante la quarantena tutti erano preoccupati
un po' agitati e molti infettati,
sembra quasi la ricetta di una pozione
che nessuno mai vorrebbe bere
perché sarebbe una maledizione;*

*i pensieri e le idee,
erano davvero tanti
e spero non ci saranno più contagi.*

EHI, CORONAVIRUS

di Viola Galbusera

Scuola Secondaria di I grado "Don Angelo Arrigoni"

Cisano Bergamasco (BG)

Classe 3^B

Docente di riferimento: prof.ssa Nazzarena Comi

Ehi coronavirus,

in questi mesi hai messo a dura prova la vita di molte persone!

Partiamo dall'inizio: quando mi hanno detto che la scuola sarebbe stata chiusa, mi trovavo sulla funivia della pista di sci di Bobbio con amici di famiglia e i loro bambini.

Ero felicissima, perché una piccola vacanza inaspettata a febbraio non era niente male.

Lorenzo, il figlio maggiore dei nostri amici, è stato a casa nostra per una settimana, perché i suoi genitori non sapevano a chi lasciarlo.

Lui non sta mai fermo, gioca sempre ed è uno dei bambini più vivaci che io conosca.

Durante quella settimana speravo solo che quella piccola vacanza sarebbe stata prolungata a causa tua ed il mio piccolo desiderio è stato avverato.

In quelle prime settimane ero felice, perché la nostra vita era uguale a prima, ma senza l'impegno della scuola.

Ma poi...

Hai toccato particolarmente me e la mia famiglia, la mattina del 2 aprile,

Appena mi sono svegliata ho sentito mia sorella piangere, macchine e ambulanze muoversi e voci sconosciute in casa nostra.

Mi sono alzata di scatto e sono corsa a vedere cosa fosse successo.

Il mio prozio di 96 anni, a cui eravamo legati tutti, ci aveva lasciato, la nonna si era sentita male e l'ambulanza era venuta a soccorrerla.

Non si sapeva se tutto questo fosse causato da te, quindi, non avendo nemmeno molte spiegazioni, eravamo ancora più spaventati.

Da quel giorno siamo stati messi in quarantena: non potevamo uscire nemmeno a fare la spesa, infatti ce la portavano giornalmente sotto casa.

*Appena mi sono svegliata ho
sentito mia sorella piangere,
macchine e ambulanze muoversi
e voci sconosciute in casa
nostra.*

Fortunatamente la mia abitazione è molto grande con ampi terrazzi e tutto lo spazio che mi occorre per distrarmi.

Sei stato come un ciclone inaspettato che ha stravolto la vita di tutti!

Ho capito molte cose e penso anche di essere cresciuta.

La mia amata ginnastica è continuata, ma ci allenavamo tramite il computer, la facevamo da casa e non era per niente la stessa cosa anche per il semplice fatto che noi non eravamo muniti di tutti gli attrezzi che si trovano in palestra.

Non potendo più uscire, molte amicizie sono state perse, ma altre sono migliorate.

Ho conosciuto nuove persone e non mi sono mai sentita sola

Beh, sì certo, avere il contatto con una persona è tutta un'altra cosa, però ci si deve anche adattare.

Dopo un po' la "vacanza" forzata era diventata noiosa, non sapevo più cosa fare, quando, un giorno, ho provato a cimentarmi in cucina ed ho scoperto un nuovo mondo!

Ho preparato principalmente dolci.

I primi esperimenti non erano per niente esteticamente invitanti e nemmeno molto buoni.

Mi ricordo ancora il primo dolce: sono stati dei cioccolatini o meglio, dovevano esserlo, per sbaglio il cioccolato in pentola si è bruciato, era diventato solido, eppure io pensavo che, lasciandolo scaldare ancora un po', sarebbe tornato allo stato liquido.

A quel punto ho aggiunto un po' di zucchero sperando che tutto tornasse come prima ma, non è successo nulla di tutto questo, quindi ho deciso di aggiungere un po' di latte che ha iniziato a bollire.

Ormai i cioccolatini avevano più la fattezza di un budino molto liquido che la consistenza di cubetti prelibati.

A quel punto ho deciso di cestinare tutto e cambiare ricetta.

Fortunatamente, le ricette successive hanno ottenuto risultati decisamente migliori.

Durante il lockdown è arrivata anche la didattica a distanza: su questo aspetto, non posso negare di non essere stata messa a dura prova, in effetti ho trovato difficoltà fin da subito.

Avevo molte distrazioni, spesso la connessione non funzionava: insomma non era la stessa cosa di essere in classe!

Sicuramente sono diventata molto più autonoma soprattutto nell'uso del computer.

L'unico modo che abbiamo per sconfiggerti, caro coronavirus, è seguire le regole ed essere forti. Certo questo sarà possibile se tutti si impegneranno! Nel frattempo non dobbiamo abatterci, perché tutto questo finirà e noi torneremo alle nostre abitudini.

Uno degli aspetti positivi di quel periodo è sicuramente aver trascorso più tempo in famiglia: spesso giocavamo a giochi da tavolo e ho anche scoperto la mia passione per la musica, infatti ho passato molto tempo nella mia cameretta ad ascoltare musica di tutti i generi, mi divertivo a cantare e ballare a squarciagola.

Avendo molti animali, ho anche capito che prendermi cura di loro è più divertente di quanto sembri.

Dopo venti giorni di ricovero, per fortuna la nonna è tornata a casa, ma solo una persona poteva entrare in casa ad aiutarla, quindi non sono riuscita a vederla per molto altro tempo.

In questi giorni c'è stato pure il suo ottantesimo compleanno che ha dovuto festeggiare da sola. Eppure noi siamo riusciti a farle una piccola sorpresa: le abbiamo lasciato fuori dalla porta una torta al cioccolato con una piccola dedica.

Ora finalmente siamo ritornati a scuola, ma su di noi pende ancora la spada di Damocle di una nuova interruzione della didattica a distanza.

Che cosa fare in questa situazione ?

L'unico modo che abbiamo per sconfiggerti, caro coronavirus, è seguire le regole ed essere forti. Certo questo sarà possibile se tutti si impegneranno !

Nel frattempo non dobbiamo abbatterci, perché tutto questo finirà e noi torneremo alle nostre abitudini.

Sono ormai passati sette mesi da quel lontano 23 febbraio quando mi trovavo sulla funivia a Bobbio e credo che tu abbia già fatto abbastanza disastri.

Mi auguro che tu decida di andare per un po' in letargo lasciandoci in pace e, nel frattempo, spero che gli scienziati riescano a trovare velocemente un vaccino efficace per sconfiggerti.

Ti saluto caramente nella speranza di non avere più nulla a che fare con te!

Viola G.

AVREI VOLUTO NON ESSERE MAI NATO

di Anna Bresciani

Scuola Secondaria di I Grado "S. Giovanni Bosco"

Fara Gera D'Adda (BG)

Classe 3^A

Docente di riferimento: Prof.ssa Sabrina Cremonesi

Mi svegliai. Mi sentivo finalmente libero, come nuovo; mi guardai intorno e mi resi conto di non sapere dove mi trovavo. Ero in un edificio, in una stanza, uscii e sulla porta c'era un cartellino "Stanza 234. Accesso riservato solo al personale autorizzato". Chi sono? Il mio sguardo passò sul mio corpo...ero aria, invisibile. Girovagai un po' la città, ma non capivo dov'ero, provavo a toccare le persone, ad andar loro vicino, ma non mi vedevano, passavo tra i loro corpi come un fantasma. Stavo perdendo le speranze, quando, finalmente, trovai un cartello stradale: mi trovavo a Wuhan, in Cina. Giravo la città nella speranza che qualcuno mi notasse, quando una signora catturò la mia attenzione: era anziana, aveva i capelli bianchi e gli occhi neri, voleva attraversare la strada, ma aveva due borse della spesa parecchio pesanti. Corsi da lei, però non potevo toccarla, quindi decisi di seguirla. Il suo appartamento era piccolo, ma grazioso, le pareti erano in legno e c'erano due grandi finestre che si affacciavano sulla città, la signora stava sistemando la spesa. La mia attenzione venne catturata da delle foto, lei era giovane ed era in compagnia di un uomo, probabilmente suo marito. Riuscii ad intravedere un biglietto "Per sempre- da Ning a Mei. Mei doveva essere il nome della donna, pensai, che splendido nome. Subito dopo il mio sguardo cadde su quello che sembrava un santino "Ning Yong- Riposa in pace- 1942- 2013", Mei era vedova. La donna si sedette sul divano e accese la televisione, mi misi accanto a lei, decisi che le avrei fatto compagnia. Passarono due settimane e Mei si ammalò: tossiva, respirava male, non riusciva ad alzarsi dal letto e aveva la febbre. Arrivò l'ambulanza. La portarono in un'area chiamata terapia intensiva, le davano ossigeno e altri medicinali. Giravo in quell'ala dell'ospedale da giorni e mi resi conto che c'erano parecchie persone nelle stesse condizioni di Mei, ne arrivavano almeno dieci al giorno e ogni giorno aumentavano sempre di più, quella non era certo semplice influenza. Le persone morivano e Mei non era al sicuro in quel posto, infatti, dopo cinque giorni morì. Stavo male, Mei era una persona fantastica e non

Girovagai un po' la città, ma non capivo dov'ero, provavo a toccare le persone, ad andar loro vicino, ma non mi vedevano, passavo tra i loro corpi come un fantasma.

se lo meritava. Nei giorni in cui ero stato con lei avevo scoperto che nella sua vita aveva viaggiato tanto con il marito, sarebbero voluti andare in Italia per il loro cinquantésimo anniversario di matrimonio ma, secondo i miei calcoli, Ning era morto tre anni prima. Da quel giorno Mei non viaggiò più. Decisi di realizzare il suo sogno, anche se si trattava di andare lontano. Mi ritrovai in aeroporto e il primo volo diretto per l'Italia sarebbe stato due ore dopo. Girai un po' l'aeroporto e, come sempre, nessuno poteva vedermi, ancora non avevo capito il perché. Mancavano dieci minuti alla partenza, ero seduto sul sedile in fondo e mi addormentai. Arrivai in Italia dopo molte ore, un Paese bellissimo. Girai per settimane: nei giornali e nelle televisioni si sentiva parlare di un nuovo virus, Covid-19. Dopo accurate ipotesi, capii che Mei era morta di questa malattia, come tantissime persone a Wuhan. La gente girava con le mascherine, era triste e nell'aria regnava solitudine. Passavo di casa in casa e incontravo solo paura e tensione. I morti aumentavano sempre di più e gli ospedali erano pieni. Dopo qualche giorno si proclamò l'inizio di una quarantena; tutti erano chiusi in casa, passavo di città in città e si vedevano sempre meno persone, le strade deserte. Lockdown era la parola che definiva questa brutta situazione. Più viaggiavo, più mi veniva voglia di sapere da dove venivo, la mia cultura, i miei genitori, perché gli altri non potevano vedermi... tutte queste domande mi torturavano di continuo. In quattro mesi girai il mondo, dagli Stati Uniti alla Spagna, andai anche in Medio Oriente, Gran Bretagna e tanti altri posti, ma non riuscii a trovare niente. Il mondo era come in pausa, il Covid-19 era dappertutto e si arrivò a più di un milione di contagiati... ogni volta che mi spostavo, i contagi aumentavano, non capivo se si trattava di sfortuna, oppure se c'era una ragione precisa. Decisi di tornare da dove tutto era cominciato, Wuhan. Arrivato a Wuhan, mi diressi nell'edificio dove mi ero svegliato, le sensazioni riaffioravano, soprattutto il desiderio di libertà. Mi diressi alla stanza 234 per vedere se era rimasto qualcosa su cui poter indagare. Vi trovai boccette, microscopi, strumenti di lavoro e poi una cartella, ma era chiusa. Nella boccetta era rinchiuso un liquido giallo, c'erano delle pastiglie, siringhe... forse stavano cercando di preparare una medicina. Il mio sguardo passò su una fiala vuota alla fine della stanza, era l'unica cosa in disordine, più mi avvicinavo più i ricordi erano vividi. Sulla boccetta c'era scritto "Progetto 5689-in sperimentazione": intuì che quella poteva essere la mia origine. Il mio sguardo passò poi sulla mia immagine riflessa su un vetrino. Oddio, mi facevo paura da solo. In quel preciso momento mi venne in mente che da quando mi ero svegliato era iniziata questa pandemia, da quando ero entrato nella vita di Mei, lei aveva iniziato a stare male, da quando ero arrivato in Italia e poi avevo girato il mondo i contagi erano aumentati. Oddio! E' per questo che gli altri non possono vedermi. Mi resi conto di aver lasciato dietro di me soltanto solitudine, dolore e morte. Mi presento, il mio nome è Covid-19 e sono un mostro.

Arrivato a Wuhan, mi diressi nell'edificio dove mi ero svegliato, le sensazioni riaffioravano, soprattutto il desiderio di libertà.

I DIRITTI DURANTE L'EMERGENZA COVID

di *Lina Errbyeb*

Istituto Comprensivo Statale di Ciserano
Scuola Secondaria di I grado "Sandro Pertini", Ciserano (BG)
Classe 2^A
Docente di riferimento: prof.ssa Loredana Gallo

È ormai dal 26 febbraio che il virus conosciuto come COVID-19 è apparso in Lombardia per poi diffondersi in tutto il territorio italiano. È un virus catapultato nelle nostre vite inaspettatamente, cogliendo alla sprovvista tutta la popolazione, dai bambini agli adulti, compresi i più esperti virologi. La gravità di questo virus, ormai diffuso a livello mondiale, è la facile contrazione e, nei peggiori casi, le difficoltà respiratorie che ai soggetti più anziani o nei soggetti già affetti da gravi malattie, causa la morte. Ad oggi 14 novembre 2020 le vittime del coronavirus sono state milioni insieme alla grave crisi economica dovuta al lockdown. Noi italiani attualmente stiamo vivendo il nostro secondo lockdown, meno restrittivo di quello imposto dal 9 marzo al 18 maggio 2020.

Conosco bene la gravità della pandemia e della estrema necessità delle restrizioni prese dal presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte, resta comunque complicato rispettare queste norme che ci sottraggono molti aspetti della nostra quotidianità e fanno venir meno molti dei nostri diritti. Ogni cittadino italiano gode di determinati diritti e in particolare io dodicenne, godo del diritto all'istruzione, come ho approfondito durante la lezione di italiano. In Lombardia, una delle regioni rosse, la didattica a distanza è iniziata il 26 ottobre e durerà ancora molto; è già molto complicato seguire le lezioni a casa, ma lo è molto di più per tutti i ragazzi che non possiedono i dispositivi necessari. Essendo l'istruzione un diritto, coloro che non hanno computer o tablet necessari per seguire le videolezioni ed apprendere, dovranno essere riforniti da scuole o comuni, essendo stata imposta obbligatoriamente la DAD.

Un altro importante diritto di cui godiamo è la libertà personale che, purtroppo, in questo periodo di emergenza viene meno; seppur sia obbligatorio rispettare le norme dello Stato, non tutti sono rispettosi, alcuni protestano, altri non seguono le norme anti-Covid, andando ad aumentare i contagi e ad allungare la pandemia.

Ogni cittadino italiano gode di determinati diritti e in particolare io dodicenne, godo del diritto all'istruzione, come ho approfondito durante la lezione di italiano.

Personalmente mi è difficile restare a casa e rispettare le varie norme però sono necessarie per limitare i contagi e cerco di farmi forza e resistere.

Un altro importante diritto espresso dalla Convenzione è essere ascoltati con attenzione in ogni questione e dare alle nostre opinioni la giusta considerazione, per questo siamo liberi di protestare per un rientro a scuola prematuro, ovviamente in modo pacifico. Come ci informano telegiornali e giornali, in questi giorni stanno di fatto avvenendo molte proteste da parte di tutti gli studenti stanchi di essere allontanati dai propri compagni e insegnanti. Per quanto trovi doloroso restare a casa, se io potessi parteciperei, mi piacerebbe battermi per questa causa che ritengo corretta, ovviamente rispettando un comportamento adeguato alla situazione.

I bambini non comprendono a pieno la gravità del periodo che stiamo vivendo, questo non significa che non risentono delle restrizioni che siamo tenuti a rispettare, anche se meno coscienti. Soffrono molto a non potere visitare i propri nonni o non andare al parco e fare una passeggiata con mamma e papà non capendo il perché queste due cose siano vietate. I più piccoli hanno bisogno in particolare di movimento: correre, saltare, giocare ed essere continuamente stimolati dall'ambiente che li circonda. Fortunatamente in questo secondo lockdown non sono coinvolti i bambini frequentanti l'asilo fino alla prima media, liberi di andare a scuola seppur minimizzando i contatti fisici. Ho due sorelle più piccole e molto monelle, è stato difficile convivere con loro tutto il giorno tutti i giorni durante la prima quarantena, ma sono contentissima che loro e tutti i miei cari non abbiano preso il virus, siamo molto fortunati. Fortunatamente è stato provato che i ragazzi sotto i 20 anni sono meno soggetti al contagio, così nei bambini che sono tendenzialmente meno attenti non c'è maggior pericolo.

Un altro nostro diritto, che per i governi rappresenta un dovere, è ridurre al minimo il rischio di infortuni e malattie sul lavoro, ma nell'attuale pandemia molti non riescono a fornire agli operatori sanitari adeguati dispositivi di protezione al virus; anche in altri settori lavorativi il diritto alla sicurezza sul lavoro e la forte crisi economica si contrappongono perché per quanto sia fondamentale la chiusura di determinati locali, l'economia non lo permette.

Dobbiamo essere meglio preparati per affrontare le emergenze, fornendo soluzioni alternative che permettano il godimento di tutti i diritti umani. Avendoci colpito alla sprovvista, il Covid è riuscito a privarci di molti aspetti della vita quotidiana, ma si spera che da questa situazione di crisi le persone abbiano capito ciò che è davvero importante, apprezzando anche i più piccoli gesti come una carezza, un bacio e un abbraccio.

Si spera che da questa situazione di crisi le persone abbiano capito ciò che è davvero importante, apprezzando anche i più piccoli gesti come una carezza, un bacio e un abbraccio.

IL LOCKDOWN

di *Alessandro Semeraro*

Collegio Vescovile Sant'Alessandro, Bergamo (BG)

Classe 1^

Docente di Riferimento: prof.ssa Esther Maffi

Ancora adesso quando sento la parola "Covid" mi sale un brivido che mi percorre per tutto il corpo. Quando accendo la televisione, sullo schermo vedo solo: contagi, tamponi e morti.

Da febbraio abbiamo iniziato la DAD, ma fortunatamente tramite Teams (piattaforma che usavamo per la didattica a distanza) noi compagni, quando volevamo, potevamo chiamarci e parlare un po' insieme.

La quarantena l'ho vissuta così e così perché intorno a metà ottobre è mancata mia nonna e mia mamma, a marzo, molto probabilmente ha preso il virus e ad un certo punto non riusciva più a respirare: ero davvero tanto preoccupato e non potevamo nemmeno stare con lei, perché non voleva contagiarsi.

Alla fine però è passato tutto. Speravo ormai da tempo che questo periodo finisse presto ma temo che dovremo aspettare fino a maggio del 2021... Dobbiamo continuare ad avere pazienza. Il lockdown è stato anche molto stressante, perché stare tutto il tempo chiuso in casa dopo un po' è stato veramente noioso. Fortunatamente però i miei zii che abitano vicino a casa mia, ci hanno ospitato a casa loro per fare un po' di movimento e di ginnastica, perché hanno l'ellittica e il tapis roulant; spesso andavo insieme a mia sorella Benedetta. Spero, il prima possibile, di togliere questa mascherina per poter vedere i sorrisi dei miei compagni e per poterli riabbracciare e che torni anche il calcio per i bambini perché è lo sport che pratico e che amo.

Spero, il prima possibile, di togliere questa mascherina per poter vedere i sorrisi dei miei compagni e per poterli riabbracciare e che torni anche il calcio per i bambini perché è lo sport che pratico e che amo.

IL MIO LOCKDOWN

di *Camilla Invernizzi*

Istituto Comprensivo Statale "Tommaso Grossi"

Scuola Secondaria di I grado, Treviglio (BG)

Classe 2^D

Docente di riferimento: prof.ssa Federica Pepe

A inizio anno non mi sarei mai aspettata una pandemia, il 31 dicembre 2019 mi sono detta per l'ennesima volta "questo sarà il mio anno...": secondo me è proprio questo che ha portato sfortuna.

Mi ricordo come fosse ieri che a gennaio si iniziavano a verificare i primi contagi di covid-19, ma nessuno ci dava peso.

A fine febbraio hanno scoperto il primo focolaio a Codogno e ci dissero che per una settimana non saremmo dovuti andare a scuola, ed ero felice. Io ero con i miei nonni in quei giorni e uscivamo sempre, anche se questo è stato l'errore più grande che abbiamo fatto: di preciso il 3 marzo, mio nonno si ammalò, ma il dottore gli disse semplicemente di non uscire.

Il 9 marzo annunciarono il lockdown, la chiusura totale di tutto, e io ero sempre più in ansia per mio nonno. Oltretutto per rispettare le disposizioni e contribuire nel mio piccolo a rallentare l'epidemia e tutelare la salute di tutti ho dovuto rinunciare ad alcuni miei diritti, come per esempio andare a scuola, incontrare i miei amici, fare sport o anche solo passeggiare per svago.

Iniziammo le lezioni online con la DAD ma non erano un gran che: problemi di connessione infiniti, non capivamo nulla, non riuscivo a stare attenta anche se mi concentravo, insomma, un disastro per me e per gli altri.

Praticamente ogni sera facevo videochiamate con gli amici per tirarmi su di morale, anche se dopo piangevo. Avrei voluto tanto stare vicino a loro, ma la situazione ce lo impediva.

Da giorni vedevo mia mamma strana e iniziai a preoccuparmi, quindi le feci la faticosa domanda "Nonno sta bene?" la risposta fu "Sì, tranquilla sta benissimo", poi implorai mia mamma di dirmi la verità perché l'avevo sentita di parlare di terapia intensiva con una sua amica, infatti poi mi disse che la domenica prima lo avevano ricoverato in ospedale perché faceva fatica a respirare, ma non mi aveva detto se avesse il covid; quindi ogni giorno iniziai a chiamare mia nonna e chie-

Il 9 marzo annunciarono il lockdown, la chiusura totale di tutto, e io ero sempre più in ansia per mio nonno.

derle come stesse, se si sentiva bene, se aveva la febbre o altri sintomi sospetti.

Le lezioni continuavano, io non capivo nulla; avevo sempre per la testa mio nonno, non riuscivo a non preoccuparmi e a non pensarci.

Quando si introdusse l'“usanza” di cantare l'inno d'Italia al balcone non partecipavo mai, preferivo provare a farmi rallegrare la giornata dai miei amici, anche se non sempre riuscivano.

Le lezioni erano diventate man mano sempre più pesanti, c'erano giorni a cui non partecipavo perché non riuscivo a concentrarmi, avevo crisi isteriche e mi si gonfiavano gli occhi.

Il 19 aprile arrivò una telefonata a mia nonna da parte dell'ospedale in cui era ricoverato mio nonno e le dissero che forse non avrebbe superato i due giorni successivi. Lì mi crollò il mondo addosso e mi misi a piangere disperatamente ma questo peggiorò solo le cose perché poi non riuscii più a fare nulla, piantai lì tutto ciò che stavo facendo e andai in camera mia a piangere e urlare sul cuscino per sfogare la mia tristezza e provare a calmarmi ma peggiorai solo le cose.

Il 21 mia mamma si svegliò presto per andare in ospedale con mia nonna a dargli un ultimo saluto, anche se attraverso un vetro, io non ho avuto il coraggio di scrivergli un bigliettino che magari mia mamma o mia nonna avrebbero potuto leggergli; poi staccarono la spina e puf, non c'era più. Quando mia madre me lo disse non riuscii neanche a piangere da quanto avevo pianto la notte precedente. Dopo arrivarono tutte le telefonate e i messaggi di condoglianze e mia mamma mi disse che era morto per covid, come se non l'avessi capito da subito.

Nei giorni successivi feci chiamate su chiamate su chiamate alla mia migliore amica, Michela, e non so come ha fatto a sopportarmi per i dieci giorni a venire. Diciamo che quest'anno non è stato uno dei migliori, visto che ha portato via una persona stupenda; e sì, mi ricordo tutte le singole date, non penso che le dimenticherò facilmente ma per ora non voglio, perché fanno ancora parte di me e anche perché mi ha sconvolto il fatto di perderlo senza poterlo salutare un'ultima volta di persona.

In quei giorni mi sentivo lontano dalla realtà: non riuscivo a metabolizzare quello che stava accadendo e che era successo perché era una situazione irrealistica.

A giugno ne stavamo uscendo, infatti c'erano circa 100 contagi al giorno se non di meno così potemmo di nuovo uscire; quei giorni furono i primi in cui riprendemmo la nostra libertà e sono stati i più belli; è stata una sensazione strana poter finalmente uscire e rivedere i miei amici dopo tanto tempo, sembrava una sorta di rinascita. Un pomeriggio di giugno io, Michela, Anna, Chiara, Giulia e Viola, il mio gruppetto, ci siamo incontrate in un parco per la prima volta dopo tre mesi chiuse in casa a causa del virus, ed era strano dover stare a distanza l'una dall'altra e non potersi abbracciare, visto che

Era strano dover stare a distanza l'una dall'altra e non potersi abbracciare, visto che eravamo abituate a farlo, ma è stato comunque emozionante.

eravamo abituate a farlo, ma è stato comunque emozionante.

A settembre ero emozionata all'idea di tornare a scuola, ma quando ho saputo che avrebbero diviso la mia classe in due gruppi sono rimasta delusa; il gruppo delle mie amiche è stato diviso, infatti ci hanno messo tre in un gruppo e tre nell'altro. La mia speranza era quella di continuare la scuola in presenza fino a fine anno, invece è novembre e ancora non sappiamo cosa ne sarà di noi.

UN'ESPERIENZA DI OGGI E DI IERI

di *Mathilde Labonia*

Istituto comprensivo Lodi I -

Scuola Secondaria di I grado "Ada Negri", Lodi (LO)

Docente di riferimento: prof.ssa Paola Papetti

"Mi piace molto leggere libri in cui vengono descritti scenari apocalittici, perché tanto sono sicura che ciò non avverrà mai nella realtà e ammiro molto la resilienza e la forza con cui i protagonisti superano le avversità. Ma mai avrei pensato che qualcosa di simile sarebbe accaduto a me, a noi, che siamo stati trascinati in questa storia senza neanche rendercene conto. Tutto è cominciato l'anno scorso, quando ho appreso dai miei compagni di classe dell'esistenza di un nuovo coronavirus in Cina, ma ovviamente il pensiero che potesse avere conseguenze anche qui da noi non mi aveva sfiorato minimamente. Ricordo che passavamo l'intervallo a parlare di come sarebbe potuto arrivare qui in Italia, dando la colpa a questo oppure a quell'altro paese, senza sapere che in realtà a destinazione era già arrivato. Adesso che ci penso all'inizio sono stata proprio ingenua, o meglio inesperta, perché se potessi tornare indietro nel tempo con le conoscenze di adesso faremmo tutte scelte diverse. Poi arrivò la notizia: il nefasto virus era arrivato anche qui e la reazione fu di panico assoluto oppure di totale indifferenza. Infatti c'era chi si allarmò tantissimo continuando a scrivere sui gruppi WhatsApp e chi, come me, rimase completamente indifferente. Allora le ipotesi si sprecavano, ma nessuno avrebbe mai potuto immaginare le conseguenze di quella notizia in prima pagina. Poi cominciai a ricredermi perché i casi crebbero e con essi anche le morti, tanto da rimandare l'inizio della scuola anche dopo la fine delle vacanze di Carnevale. All'inizio ero davvero contenta: non capita tutti i giorni di fare vacanze extra! Ma poi l'entusiasmo iniziale svanì quando dovetti fare i conti con la terribile didattica a distanza, tre parole che spero di non risentire troppo presto. Innanzitutto non sapevo quello che facevo, perché dopo un mese senza scuola il mio cervello era andato in vacanza e non ne voleva sapere proprio di ritornare ai ritmi impegnativi della scuola. E poi mi sono accorta che il termine "nativa digitale" non mi si addice, perché di digitale

Ricordo che passavamo l'intervallo a parlare di come sarebbe potuto arrivare qui in Italia, dando la colpa a questo oppure a quell'altro paese, senza sapere che in realtà a destinazione era già arrivato.

non ho proprio nulla. Infatti per me il computer era un universo sconosciuto e riuscire a trovare il tasto di accensione rappresentava già un traguardo importante. Ma comunque nonostante io sia felice del miglioramento delle mie competenze in questo campo, non mi affiderò mai alle tecnologie! Tutto cominciava la mattina quando si faceva l'appello, perché ormai era sempre più raro arrivare in videolezione all'orario concordato, tanto che si trattava di un'impresa impossibile riuscire ad essere tutti presenti. Poi cominciavano i primi problemi di connessione e il mal-funzionamento dei microfoni e delle telecamere soprattutto nelle giornate delle interrogazioni. Alla fine si concentrava tutta la spiegazione in dieci minuti, quando piuttosto che guardare lo schermo si cominciava a prestare attenzione a tutte le distrazioni possibili ed immaginabili. Ma ciò che odiavo di più era la mancanza del contatto visivo, della lezione di sguardi compiaciuti e di rimprovero, delle chiacchiere tra compagni... Mi mancava la scuola vera, la scuola che siamo noi tutti insieme! Non quella specie di imitazione che purtroppo era l'unica speranza per garantire il diritto all'istruzione. Io non voglio considerare il lockdown come qualcosa di negativo: per me significa altruismo, proteggere gli altri e conoscersi meglio. È stata un'esperienza di crescita interiore, io ero consapevole di poter fare qualcosa anche se non mi bastava perché la sensazione di impotenza non mi abbandonava e non mi abbandona tuttora. Restare a casa, senza uscire mai, mi ha cambiato la vita perché la fiducia nella scuola, negli altri è diventata più forte e io sono contenta del tempo che ho passato insieme alla mia famiglia, anche se la monotonia mi ha consumato lentamente come una candela."

Aurora chiuse con cautela le pagine di quel quaderno vecchio e polveroso che risaliva addirittura al duemilaventi! Il tema della sua antenata l'aveva colpita molto, perché quando in storia aveva studiato la pandemia da COVID-19 non si era soffermata sulla parte umana, che quindi riguardava le persone. O meglio, non si era mai chiesta come i ragazzi della sua età avessero vissuto quell'esperienza e non si era mai accorta dell'importanza della scuola. Quanto si sarebbe disperata se avesse perso tutti quei piccoli gesti quotidiani che rendevano la sua vita uguale a quelle di molti altri studenti e che tutt'un tratto non le sembravano così scontati! A volte malediceva la scuola, quando aveva pagine e pagine da studiare e doveva svegliarsi presto. Ma adesso avrebbe anche studiato tutta la notte ed il giorno dopo pur di non perdere l'opportunità di andare a quella scuola magnifica che la formava come persona e la preparava al futuro. Lei amava quella scuola, che dava un senso alla sua vita e finalmente l'aveva compreso fino in fondo. Osservò per l'ultima volta il quaderno e mentre lo rimetteva a posto sussurrò: "Grazie."

*Lei amava quella scuola, che
dava un senso alla sua vita e
finalmente l'aveva compreso
fino in fondo.*

IN SOSPESO

di *Maira Gorla*

Scuola Secondaria di Primo Grado "Ponte", Lodi (LO)

Classe 2^B

Docente di riferimento: prof.ssa Leonilde Rovescio

*Corona Virus a Febbraio sei spuntato
ed un po' ci hai spaventato.*

*Lockdown a Marzo sei arrivato
ed un po' ci hai disorientato.*

*Tutti a casa, si sente il suono delle sirene,
che non e' un canto, ma un pianto.*

*La televisione, unica visione,
ammalati e percentuali di chi ha messo le ali.*

*Siamo lontani fisicamente,
ma vicino con la mente.*

*Uniti in un solo abbraccio virtuale,
ma che vuole diventare reale.*

*Virus in estate abbiamo respirato
pensando che ti fossi allontanato,
ma ad Ottobre ci hai sorpreso,
lasciandoci di nuovo con il fiato sospeso.*

*Questa non e' piu' una democrazia,
ma e' un clima di pazzia.*

*Ci stai togliendo i nostri diritti,
ma pretendi che noi continuiamo dritti.*

*Il carnevale e' lontano,
ma ci toglie anche la stretta di mano.*

*Gel e mascherine
sono diventate le nostre rime.*

*Noi cerchiamo di rispettare la legge
ma non c'e' nessuno che ci protegge.*

*Gli altri si ribellano,
ma il problema non lo cancellano.*

*Ci vorrebbe piu' buonsenso
per avere un compenso,
ma in un clima di emergenza
si perde anche la coscienza.*

*Spero che questo clima austero
diventi al piu' presto forestiero.*

*Ho le idee poco chiare,
ma vorrei di nuovo tornare a volare.*

*Speravamo in un arcobaleno,
ma il cielo e' ancora nero.*

*Vorrei di nuovo poter tornare a giocare,
ma senza correre il rischio di dovermi ammalare.*

*Vorrei che accadessero dei miracoli,
per superare tutti gli ostacoli.*

*In una Italia ormai stanca,
e' l'amicizia che ci manca.*

*Vorrei mangiare con il mio vicino,
ma nessuno vuole che mi avvicino.*



*In questo grande casino,
spero che Dio ci stia vicino.*

*Questa e' una poesia tutta mia,
per dire Corona Virus vai via!*

“Con questa poesia volevo, in rima, trasmettere le mie emozioni ed i miei pensieri, riguardo alla situazione che tutt’ ora stiamo vivendo. Spero in un 2021 migliore e che porti pace e molta serenità a tutti!”

COVID-19, HAI CAMBIATO IL MONDO MA ADESSO VATTENE!

di *Guo Jiahao (Nico)*

Scuola Secondaria di I grado "Eugenio Donadoni"

sede, Bergamo (BG)

Classe 2^C

Docente di riferimento: prof.ssa Vittoria Zanferrari

Bergamo, 23/11/2020

Caro Covid-19,

ho scritto "Caro" solo perché ci stai costando molto caro. Nessuno ti ha chiamato, voluto, desiderato.

Sei arrivato e hai imposto molte sofferenze, tanti (troppi) morti, difficoltà economiche e paure. Tutto questo ci ha costretto ad un lockdown che non ha fatto altro che aumentare le nostre ansie.

Volevo festeggiare il mio compleanno insieme agli zii e agli amici ma, vista la situazione, adesso non lo posso più fare per colpa tua! Mio zio è proprietario di due ristoranti e, inutile dirlo, è disperato: non li può aprire e questo sempre per colpa tua. Così come per colpa tua anche tanti altri miei conoscenti hanno perso il proprio lavoro.

Il mio amico Giulio non vede la sua mamma da mesi, perché prima del lockdown era all'estero a lavorare e adesso è in Svizzera. Molte persone intorno a me hanno perso delle persone care e tu ci continui ad obbligare a stare lontano dai nostri amici e dai nostri parenti. Ci costringi a vederci tramite le videochiamate. E poi devo fare le video lezioni, senza poter imparare in presenza, vicino ai miei compagni e ai professori; a me piaceva andare a scuola, perché era divertente parlare con i compagni e poter stare vicino alle persone che ti tirano su di morale: il mio sogno è quello di poter tornare presto a scuola. Caro (si fa per dire) Covid-19, hai reso pericolosi i parchi, i teatri, i cinema e tutti i luoghi pubblici dove mi piaceva andare. Adesso il mio desiderio è quello di

*Molte persone intorno a me
hanno perso delle persone care
e tu ci continui ad obbligare a
stare lontano dai nostri amici e
dai nostri parenti.*

potere fare anche una sola passeggiata. Chi l'avrebbe mai detto!

Signor Covid-19, ti mando questa lettera per dirti che noi tutti abbiamo i nostri diritti a vivere e tu li devi rispettare, sei arrivato per sabotare l'economia e la salute e a questo punto ti chiedo se non sia il caso che tu te ne vada. Lo faccio con le maniere buone, altrimenti aspetterò gli scienziati che sicuramente ti sistemeranno. Ho tanta fiducia in loro e prima o poi avranno idee e pensieri per trovare una cura e un efficace rimedio a tutto questo sfacelo.

Signor Covid-19, credimi, non sopporto più di restare a casa, esco solo con i miei pensieri e immagino quella che sarà la mia vita quando tutti potremmo uscire senza più indossare questa maledetta-benedetta mascherina.

Covid-19, ti supplico, vattene il più in fretta possibile e sparisci dalle nostre vite.

Nico J. Guo

Ho tanta fiducia in loro e prima o poi avranno idee e pensieri per trovare una cura e un efficace rimedio a tutto questo sfacelo.

L'ATTACCO DEL CALABRONE

di *Alberto Iacovazzi*

Istituto comprensivo Lodi I

Scuola Secondaria di I grado "Ada Negri", Lodi (LO)

Docente di riferimento : prof.ssa Paola Papetti

Per spiegare come il virus abbia cambiato la mia vita voglio partire da questo esempio.

La Terra è un grande alveare e tutte le cellette che lo compongono sono gli Stati del Mondo. Un giorno in una celletta che si chiama Cina arriva un calabrone sconosciuto dalle sembianze indefinite, che dice di essere amico dell'ape regina. Le api cinesi aprono la porta del loro Paese a questo nuovo soggetto e riprendono la loro vita quotidiana.

Poco tempo dopo l'arrivo del nuovo abitante un'ape si ammala e dopo non molto tempo muore. Alla sua morte ne seguiranno molte altre, che causeranno panico tra la popolazione. Un'ape dottore punterà il dito contro il calabrone, accusandolo di aver scatenato un'epidemia, ma sarà messa a tacere dalle autorità locali, che non vogliono aumentare la paura tra gli insetti e ritengono che siano troppi pochi i morti per prendere provvedimenti.

I decessi, tuttavia, aumenteranno e le api inizieranno a diffidare del nuovo arrivato, che indossa sempre una maschera per nascondere il suo vero volto.

Il calabrone viene cacciato dalla celletta, ma lui decide di andare a bussare alla porta di un nuovo Stato e, dopo aver fatto una strage, si presenta ad una nuova celletta e così via, fino a quando non ha diffuso la sua malattia in tutto l'alveare. In tutte le cellette si prendono provvedimenti. Noi, in particolare, ci concentreremo sui provvedimenti presi nella "celletta Italia".

Tutte le api non possono uscire da casa, non si può andare a lavorare, non si può più andare a scuola e perciò viene introdotta la "didattica a distanza", tutte le attività commerciali sono chiuse: l'Italia si trova in uno stato di "lockdown" totale.

La vita delle api italiane cambia drasticamente: niente è più come prima.

Io, in particolar modo, mi reputo fortunato di non aver perso nessuno a causa del calabrone. Questo orrendo "lockdown" l'ho trascorso studiando, giocando a calcio da solo, leggendo e tra-

Tutte le api non possono uscire da casa, non si può andare a lavorare, non si può più andare a scuola e perciò viene introdotta la "didattica a distanza", tutte le attività commerciali sono chiuse: l'Italia si trova in uno stato di "lockdown" totale.

scorrendo del tempo con la mia famiglia. Mi accorgevo, mentre passavano i giorni, di quanto la vita in quel periodo fosse noiosa e monotona. Le giornate trascorrevano sempre nello stesso modo e ogni giorno sembrava una copia malriuscita del precedente.

Non c'è stato giorno che io non abbia trascorso ripensando alla mia vita di prima. Tutto sembrava scandito da un orologio: si finiva un'attività e se ne cominciava un'altra subito dopo. Io spesso volte mi sentivo arrabbiato con il Mondo, perché non potevo più incontrare i miei amici e soprattutto non potevo più svolgere i miei allenamenti pomeridiani di calcio con la mia squadra. Mi sentivo un ragazzo senza diritti, ma con un'infinità di regole da rispettare.

Uno degli aspetti più negativi di questa situazione è stato sicuramente svolgere la didattica da casa, perché non consentiva di seguir bene le lezioni e soprattutto perché non permetteva di interagire come accade durante le lezioni in presenza.

Molte volte mi sentivo con i miei amici al telefono e ripensavo con loro a quante cose belle avevamo fatto insieme e ci domandavamo cosa stessero facendo gli altri.

Io, tuttavia, di questo periodo non ho solo ricordi negativi, ma anche molti ricordi positivi.

Mi ritengo fortunato ad avere avuto i miei nonni con noi. Durante i mesi trascorsi in casa ho potuto continuare a vederli e ho trascorso molto

tempo con loro. Questo è stato sicuramente l'aspetto più bello del "lockdown". Ricordo con piacere anche le ore trascorse a giocare a calcio in casa con mia sorella e le serate passate a guardare la tv con la mia famiglia. In quest'ultima primavera mi sono allenato da solo a calcio, che è la cosa che amo fare di più e ho imparato a fare alcuni giochetti con il pallone. Ho dedicato anche molto tempo alla lettura. Ricordo con piacere di aver letto tre libri: "Un amico ritrovato", "Un'anima non vile" e "Niente resurrezioni, per favore".

Questi libri costituivano una trilogia e i primi due raccontavano dell'amicizia tra due ragazzi tedeschi, uno ebreo e l'altro figlio di nazisti, mentre il terzo narrava di un ebreo che torna nella sua città natale dopo essere scappato dalla guerra.

Io, in particolare, mi sono immedesimato in quest'uomo che non riconosce più la città dove ha trascorso la sua infanzia e ho temuto che anche io, una volta uscito da questo tunnel che sembrava senza fine, non riuscissi più a ricominciare la mia vita. Oltre ad immedesimarmi nel cittadino che non riconosce più la sua città, mi sono identificato in Hans, il ragazzo ebreo in fuga dai nazisti. Mi sono riconosciuto in lui, perché tutti noi in questo momento stavamo scappando da un nemico sconosciuto. Ad essere sincero non ho mai confidato nel vaccino, perché come già

Nel periodo del "lockdown" io ho avuto pensieri ed idee contrastanti, ma non ho mai perso la speranza che le api riuscissero a sconfiggere il calabrone ed a restaurare quel clima di serenità che regnava nell'alveare.

detto, questo virus indossa una maschera che nasconde la sua vera identità, un po' come Long John Silver, il protagonista del libro "L'isola del tesoro", che all'apparenza è gentile e cordiale, ma in realtà ha in mente piani diabolici. Mai come in quel periodo i libri mi hanno fatto sentire vicino ad un Mondo, che era, però, estremamente lontano.

Durante il "lockdown" mi sono anche divertito molto a suonare la pianola, cosa che prima non avevo mai fatto con dedizione e costanza. In questo brutto periodo la musica era per me un passatempo piacevole e non nascondo che, alcuni giorni, ho trascorso molto tempo a suonare i brani che ci assegnava la professoressa. Quest'attività rappresentava e rappresenta tutt'ora un grande svago per me, tanto che ogni sera trascorro una mezz'oretta a suonare la tastiera. Quando suono è come se entrassi in un mondo fantastico, dove non esistono parole e l'unico mezzo per comunicare con l'esterno sono le note.

Nel periodo del "lockdown" io ho avuto pensieri ed idee contrastanti, ma non ho mai perso la speranza che le api riuscissero a sconfiggere il calabrone ed a restaurare quel clima di serenità che regnava nell'alveare. Sono convinto che non bisogna andare nel panico e che si deve resistere ancora un po', perché alla fine noi api troveremo un modo per annientare il calabrone, il quale non riuscirà a nascondersi per sempre sotto la sua perfida maschera.

UN ANNO DA PAURA!

di *Annalisa Leoni*

Istituto Comprensivo Statale "Tommaso Grossi"

Scuola Secondaria di I grado, Treviso (BG)

Classe 2^F

Docente di riferimento: prof.ssa Sarah Andreulli

Non avrei mai pensato che quello che ci è successo quest'anno potesse accadere. Era gennaio. Freddo, pioggia e nebbia e già sentivo che qualcosa stava cambiando. Giravo per le strade e la gente sembrava tranquilla, c'erano gruppi di persone al ristorante che si abbracciavano, baciavano, ma nessuno poteva immaginare che quella non sarebbe più stata la normalità. Tutti i giorni dopo scuola ascoltavo il telegiornale e parlavano di politica, migranti, novità... Un giorno, però, la prima parola che sentii fu VIRUS, in quel momento mi spaventai, poi riflettendo capii che il VIRUS era lontano, in Cina e che sarebbe stato difficile trasportarlo in Italia. Ma era solo questione di giorni e il peggio sarebbe arrivato. Ogni giorno la gente diminuiva nelle strade, c'erano alcuni con la mascherina, io li guardavo con sguardi stupefatti e increduli. Continuavo a pensare che era un'assurdità averla, ma non sapevo che più avanti mi avrebbe accompagnato per sempre, tutti i giorni. Al telegiornale si parlava solo di questo, di WUHAN, città focolaio del virus e che a Roma due turisti l'avevano contratto. Io mi spaventai ancora di più. Andavo a scuola e stavo un po' distante, ma nessuno poteva pensare che quel giorno di febbraio sarebbe stato l'ultimo giorno di scuola normale. Io guardavo i miei compagni, parlavamo e vedevo che gli sguardi delle professoresse erano preoccupati. All'uscita salutai tutti con un sorriso, ma non di gioia, di speranza di rivedere lunedì mattina quel cancello aprirsi e sedermi a quel banco un po' rovinato. La domenica sera, però, sentii la parola più brutta che abbia mai sentito in questo periodo: "chiusura". Per me la chiusura significa perdere un'opportunità a cui si è lavorato tanto, esempio la scuola. So che molti mi prenderanno per matta di essere triste per la chiusura della scuola, ma forse non sapevano come la chiusura potesse trasformare la vita libera in una vita chiusa, come in una prigione, ma noi non avevamo commesso nessun reato, il reato era diventato il VIRUS, che fu chiamato dagli scienziati COVID19, una specie di nuova SARS, epidemia del 2009. Nel frattempo, dopo i due turisti a Roma, arrivò il

Andavo a scuola e stavo un po' distante, ma nessuno poteva pensare che quel giorno di febbraio sarebbe stato l'ultimo giorno di scuola normale.

paziente 1, a Codogno, molto più vicino a casa mia. Mi preoccupai tantissimo, perché sapevo che il VIRUS, ormai, era tra di noi e nessuno poteva fermarlo. Ogni giorno i casi aumentavano e io pensavo sempre alla mia famiglia, ai nonni, la categoria più debole. I casi non si arrestavano e anche i morti salivano, allora, il Governo prese la faticosa decisione di fare un lockdown totale. Non avevo mai sentito quella parola, ma quel giorno fu la parola che sentii più volte all'orecchio. Lockdown significa stare in casa, non uscire, tranne per le necessità, didattica a distanza e solitudine. All'inizio i miei amici erano contenti di non andare a scuola, ma dopo 2 o 3 settimane di chiusura capirono che era la cosa più brutta al mondo. I giorni non passavano e mi mancava la vicinanza delle persone e le risate tra amici, ma non potevo farci niente, dovevo resistere a casa per il bene di tutti. Tutti i giorni facevo le stesse cose: scuola al pc, pranzo, compiti, cena. I mesi passavano e finalmente arrivò aprile e Pasqua, una Pasqua strana, senza parenti, solo in casa. Mangiai la pasta con i gamberi e i gamberi, buonissimi! Era solo Pasqua, sarebbero dovuti passare ancora 2 mesi in quarantena, infatti dicevano che solo a maggio avrebbero aperto. La quarantena ha avuto, però, un effetto positivo: stare con i cari. Prima si vedevano solo a cena e non si riusciva mai a parlare; invece, con la quarantena, ci si poteva confrontare e passare più tempo insieme. Giorno dopo giorno mi annoiavo, ma finalmente arrivò maggio. Potevo uscire, non ci credevo, volevo prenotare le vacanze e andare via da casa. Mia mamma e mio papà prenotarono in Sicilia e in Liguria. In estate facevo tranquillamente i compiti e andavo in giro, i contagi erano calati, ma forse non pensavo, anzi, non pensavamo, che i contagi in autunno sarebbero saliti a livelli altissimi. La gente andava in giro e non aveva più paura. Questo era un segnale brutto e nessuno lo sapeva. Tornata a casa, verso fine agosto, mi accorsi che dopo qualche settimana sarei andata a scuola, finalmente! Pensavo già come sarebbero stati i banchi a rotelle, parlavano solo di quello al telegiornale, pensavo a come la scuola sarebbe cambiata, senza più scambi di merende, abbracci e giochi insieme, sarebbe stata una scuola triste, ma con un po' di fantasia e pazienza, mi ci sarei abituata e sarei stata felice lo stesso. Così arrivò il primo giorno di scuola. Ogni bambino quel giorno ha diritto di divertirsi, di agitarsi, di conoscere nuovi amici o vecchi e di imparare. Salita in macchina stetti ferma immobile, le ginocchia tremavano, non vedevo l'ora di "riabbracciare", per modo di dire, i miei amici. La scuola era sempre la stessa, ma quando entrammo nel cortile, purtroppo, le prof ci dissero che forse sarebbe stato meglio dividerci in due gruppi. Non tutte le mie amiche rimasero nel mio gruppo, questo mi rese un po' triste, ma nulla poteva fermare la curiosità nel vedere la mia nuova classe. Entrati, dopo esserci disinfettati le mani incominciò la lezione. I giorni passavano e io mi

*Salita in macchina stetti
ferma immobile, le ginocchia
tremavano, non vedevo l'ora di
"riabbracciare", per modo di dire,
i miei amici.*

abituai sempre di più a questa nuova scuola, ricca di disinfettanti, guanti, buste, mascherine... Mi sembrava che le cose andassero bene, ma forse avevo parlato troppo presto. Infatti, eccoci qui in DAD. Io non volevo continuare a fare la DAD, per molti motivi: ti annoi, non puoi parlare con nessuno, compiti da mandare e devi stare molto davanti al PC, che fa male agli occhi. Lo devo fare e devo resistere, per forza, non c'è alternativa. E adesso mi ritrovo qua che scrivo questo racconto e ripenso a tutti i momenti di questo brutto anno, che però non dimenticheremo mai, anzi andrò sui libri di storia e noi ci sentiremo famosi e anche un po' tristi per tutto questo, ma l'importante è essere felici e andare avanti, anche se questa non è ancora la normalità e non si sa quando tornerà, forse solo con il vaccino. Rinunciamo ora a qualche diritto per riunirci tutti presto!

NOSTALGIA DELLA SCUOLA

di *Linda Crippa*

Istituto Comprensivo Statale di Grumello Del Monte -
Scuola Secondaria Di 1° Grado "Signorelli", Grumello del Monte (BG)
Classe 3^A
Docente di riferimento: prof.ssa Teresa Paris

All'inizio della quarantena devo ammettere di essere stata felice per il prolungamento delle nostre vacanze. Ma quando poi ho scoperto che queste "vacanze" sarebbero continuate ancora per molto ho cominciato a preoccuparmi.

Dopo 1 settimana abbiamo cominciato ad usare classroom e a fare le videolezioni. A me è piaciuto sperimentare questo nuovo modo di "andare a scuola" anche se non è proprio come in presenza.

Per quelle prime due settimane trascorse a casa, la situazione non era molto preoccupante, anche dal punto di vista dei contagi. Ma poi il numero dei morti e dei contagiati ha cominciato

a salire e io ho capito che non saremmo più rientrati a scuola fino alla fine dell'anno. Chi avrebbe mai pensato che sarebbe successa una cosa del genere! Da una parte ero felice di non dover più andare a scuola, ma dall'altra abbondavano la preoccupazione e la tristezza di non poter rivedere i miei amici. Un po' tutti noi siamo stati come divisi in due parti e ognuna di queste due parti di noi prova sentimenti diversi. In una giornata ci sono momenti felici passati con la spensieratezza

e la serenità di essere a casa propria; in altri momenti invece comincia a crescere la nostalgia delle persone e anche dei luoghi, perché, anche se non avrei mai pensato, un po' la scuola mi manca. Sicuramente avremo imparato una volta per tutte cosa è il diritto all'istruzione e quanto è importante andare a scuola, non solo per imparare, ma perché la scuola è un luogo in cui si cresce e forse ora lo abbiamo capito.

Quando il picco dei contagi è stato raggiunto c'era un'aria di tensione e paura e per le strade di ogni paese giravano ambulanze. Mi ricordo soprattutto di quella volta che un'ambulanza si è fermata davanti ad una casa vicina alla mia. È stata una cosa molto particolare. I medici che sono scesi dall'ambulanza sembravano degli astronauti con quelle tute bianche. Sono usciti

Ma poi il numero dei morti e dei contagiati ha cominciato a salire e io ho capito che non saremmo più rientrati a scuola fino alla fine dell'anno. Chi avrebbe mai pensato che sarebbe successa una cosa del genere!

dopo qualche minuto dalla casa, ma per fortuna senza caricare nessuno sull'ambulanza. Fortunatamente ora la curva dei contagi sta cominciando a scendere, ma non per questo bisogna cominciare ad andare in giro con gli amici o andare a casa dei parenti; perché il virus non è ancora scomparso! Dopo il 4 maggio, quando la quarantena è finita, io ho cominciato a vedere tanta gente per le strade, e quasi tutti indossano la mascherina e mantengono le distanze di sicurezza; ma per le strade ho visto anche persone che sembrano aver dimenticato tutto quello che è successo, e che quindi non usano la mascherina e si fermano a salutare la gente per strada. Certo, sono veramente pochissime queste persone, ma così si rischiano altri contagi. Sicuramente questa esperienza mi ha aiutato a crescere e a capire la vera importanza delle cose che facciamo quotidianamente nella nostra vita, ho capito l'importanza della scuola, ma anche quella della libertà. Ho capito che non torneremo più alla normalità, i nostri rapporti con le persone cambieranno. Non ci saranno più quegli affollamenti, che io odio, anche se ora mi piacerebbe tanto fare la fila per prendere qualcosa al bar, o prima di entrare nei musei. Mi piacerebbe molto tornare subito alla normalità, ma comprendo che questo non potrà accadere finché non si troverà un rimedio per questo virus. Ho capito che è bello stare a casa, ma quando questo "stare a casa" diventa obbligatorio non è più tanto bello. Con questa situazione abbiamo scoperto un nuovo modo di imparare, ma spero di non aver dimenticato quello vecchio, perché questo metodo è molto più semplice e penso proprio che faremo fatica a ripartire, anche se sarà comunque diverso da prima. Spero che l'anno prossimo, almeno per il secondo quadrimestre potremo ricominciare ad andare a scuola normalmente e spero che prima o poi potremo stringerci la mano e riabbracciarci. Questo anno scolastico sta per chiudersi, e mi dispiace davvero tanto non finirlo uscendo da scuola al suono della campanella.

Ho capito che è bello stare a casa, ma quando questo "stare a casa" diventa obbligatorio non è più tanto bello.

UN' ESPERIENZA DA RACCONTARE: LA MIA STORIA

di *Raffaella Lodigiani*

Istituto comprensivo Lodi I -

Scuola Secondaria di I grado "Ada Negri", Lodi (LO)

Classe 2^G

Docente di riferimento: prof.ssa Monica Giarritiello

Prima di iniziare desidero comunicarvi che se il mio racconto dovesse vincere il concorso non voglio dedicarlo a me stessa, ma a tutti i medici e gli infermieri che ogni giorno, in prima linea, lottano contro questo invisibile nemico, sacrificando spesso la loro vita per salvare la nostra. L'unica parola che si meritano questi eroi col camice bianco è un grandissimo e sincero GRAZIE. È una parola molto semplice e utilizzata, corta e facile da apprendere, ma che spesso mi dimentico di dire. Ehi! Non ridete, perché so che, sotto sotto, non la dite nemmeno voi! Io però non sono qui per giudicare, ma per raccontarvi una storia corta e abbastanza interessante: la mia storia. So che dopo averla letta ve la dimenticherete ma, miei cari lettori, questo non importa, vorrei che la apprezzaste col cuore!

E adesso SHHH! Perché inizia la narrazione.

UN' ESPERIENZA DA RACCONTARE: LA MIA STORIA

Vi siete mai chiesti come ci si possa sentire ad essere famosi come degli eroi? Io credo proprio di sì! Vi confesso una cosa: LO SIAMO! Sono sicura che verremo ricordati da tutte le persone del mondo: dalla Cina, dove si è sviluppato il primo focolaio di Covid-19, all'America, il paese più colpito dal virus, all'Italia, il paese in cui vivo. Dovremmo essere un esempio per tutti, per come stiamo cercando di vivere questo 2020 con tutte le restrizioni e i divieti che ci vengono imposti. Con questa pandemia siamo tutti uniti a combattere la stessa battaglia: abbiamo capito ciò che accade lontano da noi può riguardarci molto da vicino e attendiamo che un vaccino ci restituisca la normalità. In questo testo voglio raccontarvi la mia avventura, che sarà poi simile a quella di molti altri, ma che mi ha cambiato la vita.

Vivendo in Lombardia, la regione più colpita dal Covid-19, ogni giorno mi capitava di scorgere

*Dovremmo essere un esempio
per tutti, per come stiamo
cercando di vivere questo 2020
con tutte le restrizioni e i divieti
che ci vengono imposti.*

dalla finestra le luci delle ambulanze che passavano senza sosta, circa una decina di volte ogni giorno. Attraverso il telegiornale, potevo vedere gli altri: gli occhi e i volti degli infermieri stremati dalla fatica, le lacrime e le urla delle persone quando ricevevano la notizia della perdita di un familiare.

Ammetto che era deprimente e quasi soffocante rimanere in casa senza vedere i propri nonni, gli zii, gli amici, i professori. Mi sentivo quasi imprigionata in un mondo parallelo, privata dei miei diritti e della mia libertà. Per fortuna, durante questo periodo, non ho perso i contatti con i miei compagni di classe e con gli insegnanti: ogni giorno la DAD mi ha permesso di "incontrarli" virtualmente. Penso che anche voi abbiate passato ore e ore davanti ad un monitor per cercare di comprendere cosa spiegasse il professore e per svolgere i compiti on-line. Era sicuramente snervante e fastidioso, sia per la vista, sia per la nostra mente: sinceramente, diciamolo tra noi, io non sempre avevo proprio voglia di svegliarmi alle 7 di mattina, quando il mio letto era così vicino alla scrivania e mi invitava a dormire ancora un pochino sotto quelle coperte calde! Devo ammettere che ogni volta sono riuscita a resistere a questa struggente tentazione!

Quando la pandemia era nel pieno del suo corso ed io mi sentivo sicura tra le mura di casa, purtroppo ho preso il COVID-19. Non ero spaventata, sapevo a cosa sarei andata incontro, ma molto sorpresa perché non pensavo che anche i ragazzi potessero contagiarsi. L'esito positivo del tampone, lo ammetto, mi ha un po' "scioccata". I sintomi che ho avvertito sono stati: febbre per un paio di giorni, tosse e successivamente perdita dell'olfatto e congiuntivite. Sono rimasta in quarantena per 14 giorni, ho continuato a seguire la didattica, a fare i compiti, a studiare ma soprattutto non ho avuto il coraggio di comunicarlo ai miei compagni, perché mi sentivo "diversa" dagli altri. Vi confido che questa esperienza non è stata piacevole!

Ancora oggi non riesco a "decifrare" gli odori.

Quando a settembre hanno riaperto le scuole, ero emozionatissima: sapevo che noi tutti dovevamo rispettare diverse misure per il distanziamento sociale per tutelare noi stessi e gli altri, ma non vedevo l'ora di rivedere i miei compagni e di comunicare con loro. Essendo la solita fortunata, già al terzo giorno di scuola, mi sono ammalata. Per più di una settimana sono dovuta rimanere a casa perché ho avuto la febbre molto alta. Ho fatto il tampone e questo è risultato

Quando a settembre hanno riaperto le scuole, ero emozionatissima: sapevo che noi tutti dovevamo rispettare diverse misure per il distanziamento sociale per tutelare noi stessi e gli altri, ma non vedevo l'ora di rivedere i miei compagni e di comunicare con loro.

negativo, quindi stavolta niente COVID-19: evviva!!

Per tutti i tamponi che ho fatto, i miei amici mi hanno soprannominato la "Ragazza Tampone"! Per fortuna tutto è passato.

Adesso in Italia i contagi stanno aumentando in un batter d'occhio, siamo nuovamente chiusi in casa e io sto ancora facendo la didattica a distanza.

Durante il periodo del Covid-19 hanno privato noi bambini e ragazzi del diritto di andare a scuola, di giocare all'aria aperta e di parlare con i nostri amici. Ci hanno obbligati, per la nostra salute, a portare le fastidiose mascherine e a restare casa. Si sono proprio dimenticati che, se anche siamo piccoli, abbiamo il diritto di esprimere le nostre idee, le nostre impressioni e paure senza vergognarci.

Anche se non lo credete, noi bambini possiamo fare la differenza!

PENSIERI IN LOCKDOWN

di *Giulia Paris*

Scuola Secondaria di I grado "Don Angelo Arrigoni",

Cisano Bergamasco (BG)

Classe 3^B

Docente di riferimento: prof.ssa Nazzarena Comi

Nella sua stanza, Giulia sta riguardando su un tablet le fotografie dell'ultimo saggio di danza, scattate dal papà lo scorso dicembre.

Riguarda con nostalgia le amiche, rivede la sua insegnante, che con grande passione le aveva preparate per quello spettacolo così impegnativo.

Tutti sorridono, i volti sono sereni: la serata si è conclusa nel migliore dei modi.

Potrebbe stare ore ed ore a sorridere su quelle foto, ma un velo di tristezza si è posato da qualche tempo sui suoi occhi.

Sono passati soltanto pochi mesi da quella festa, tuttavia sembra essere trascorsa un'eternità: nel giro di una settimana le abitudini di Giulia, della sua famiglia e dei suoi amici sono cambiate radicalmente a causa di un'epidemia che sta mettendo in serio pericolo la vita di tante persone.

Prima la scuola di danza ha chiuso, l'oratorio ed infine anche le scuole.

Gli amici li può vedere soltanto nelle fotografie o attraverso le chiamate via Whatsapp.

Nessuno può più scendere al parquetto a giocare e in strada i pochissimi passanti si salutano da lontano: tutti hanno paura di essere contagiati.

Giulia riflette assorta, mentre lo sguardo cerca di sfuggire dalla finestra, verso il limpido cielo azzurro: vorrebbe svegliarsi di soprassalto nel suo letto e scoprire che in realtà le ultime vicende sono soltanto un brutto sogno!

La preoccupazione per Giulia, in questo momento, è davvero alle stelle: da molti giorni lo zio Luigi è in ospedale, con la febbre e una brutta tosse.

Stessa sorte affligge il papà di Giulia, ricoverato in terapia intensiva.

Ripensando alle persone a cui vuole bene, Giulia spegne il tablet e torna a guardare fuori dalla

Giulia riflette assorta, mentre lo sguardo cerca di sfuggire dalla finestra, verso il limpido cielo azzurro: vorrebbe svegliarsi di soprassalto nel suo letto e scoprire che in realtà le ultime vicende sono soltanto un brutto sogno!

finestra.

La primavera fa pian piano capolino nelle chiome degli alberi attraverso i primi fiori che sboc-
ciano sui rami neri.

È strano come la natura sembri indifferente nella sua bellezza, che ora brilla più che mai.

Nonostante la bellezza cruda, quasi sfacciata della primavera, nessuno pare accorgersi né dei
fiori, né del cielo, né dell'erba: gli sguardi dei pochissimi passanti sono spenti dalla preoccupa-
zione, la paura irrigidisce i movimenti e raffredda i cuori.

Giulia vorrebbe parlare con qualcuno, ma è in casa da sola, la mamma è uscita a far la spesa
nel supermercato poco distante da casa, con la bocca coperta da una mascherina per evitare di
correre rischi inutili.

Con lo sguardo passa in rassegna le mensole sopra la sua scrivania, stipate di libri, fotografie e
ricordi; scorge, tra le altre cose, alcuni fogli colorati, li prende e con una matita inizia a scaraboc-
chiare segni senza senso, finché la punta cede sotto la foga delle sue dita; come se sentisse una
voce emergere dalle profondità del suo piccolo cuore turbato, comincia, col volto assente e gli
occhi gonfi di malinconia, a scrivere:

*Mi trovo nella mia casa sicura
con me non ci sono i miei genitori,
sento che il mondo di fuori ha paura:
oggi i soldati si chiaman dottori.*

*Fanno la guerra ad un virus cinese,
è giunto tra noi da tanto lontano.
Chi è debole e stanco ne fa le spese:
muore e nessuno gli tiene la mano.*

*Papà con febbre e tosse è in ospedale,
mamma è a far spesa con la mascherina.
Insieme combattiamo questo male
che allontana ogni persona vicina.*

*La scuola ha chiuso, ma non è vacanza:
con strade e chiese tutte deserte,
è assai difficile avere speranza!*

*Vorrei non restare a braccia conserte,
vorrei non sentir suonar l'ambulanza,
e che le case tornassero aperte.*

*Vorrei incontrar le mie amiche di danza,
in biblioteca far nuove scoperte,
riabbracciare papà con esultanza!*

*Cacciamo questo virus tutti insieme,
restiamo ben lontani, ma vicini;
prendiamoci cura di questo seme,
piantato dentro il cuore dei bambini:
la speranza è tra le virtù supreme,
fiorirà come tanti gelsomini!*

La tristezza è tanta in questi giorni: il silenzio che avvolge tutto è rotto soltanto dalle sirene delle ambulanze che trasportano i malati negli ospedali della zona. Non si sente più alcuna automobile, alcuno schiamazzo di bambini in bicicletta né chiacchiericcio di anziani. Tutti sono in casa in silenzio, a sperare che questi brutti giorni diventino un lontano ricordo. Anche guardare la televisione non è di grande sollievo: su ogni canale dottori e scienziati descrivono i numeri del contagio, proponendo come unica soluzione quella di non incontrare nessuno, affinché il virus possa essere isolato e quindi sconfitto.

Il virus... Un esserino invisibile, minuscolo, che può essere fotografato soltanto con un microscopio elettronico e che, per spostarsi, ha bisogno delle goccioline di saliva emesse mentre si parla e respira, una realtà così insignificante che tuttavia sta causando tanto male sulla Terra.

Giulia riflette un attimo: non possiamo essere messi in scacco da qualcosa che non pensa, che non prova sentimenti e che non è intelligente. Giulia sa di avere queste tre armi, che il virus non ha: il pensiero, l'intelligenza e i sentimenti. Soltanto se ciascuno ne farà buon uso, il nemico sarà velocemente sconfitto, i contagi si ridurranno fino a scomparire e finalmente potrà riabbracciare i suoi cari. Mentre riflette su questa grandiosa scoperta, foriera di fiduciosa speranza, sente armeggiare alla porta la mamma.

Giulia le corre incontro con in volto il sorriso raggiante di chi sa aspettare che svaniscano le nuvole, consapevole che arriverà il momento di rivedere le stelle.

Giulia riflette un attimo: non possiamo essere messi in scacco da qualcosa che non pensa, che non prova sentimenti e che non è intelligente.

UN'ESPERIENZA IN LOCKDOWN

di *Lorenzo Sanna*

Scuola Secondaria di I grado "Dante Alighieri"

Fondazione Carlo Manziana, Crema (CR)

Classe 3^B

Docente di riferimento: prof.ssa Silvia Zaninelli

Mi ricordo ancora bene quel giorno che ha stravolto la vita di ognuno di noi e penso anche che la vita come la conoscevamo prima non sarà più la stessa. Già da settimane la parola Covid-19 circolava su tutti i notiziari, ma io non sapevo che cosa potesse causare un microscopico virus e non mi capacitavo che da un luogo così lontano come la Cina questa emergenza ci avrebbe toccati. Quella mattina del 21 febbraio arrivò la notizia di Mattia, il primo caso di contagio in Italia, più precisamente a Codogno, un piccolo paese a una ventina di chilometri dalla mia città e in pochi giorni ci ritrovammo tutti barricati in casa. Inizialmente io e la mia famiglia ci dicevamo che sarebbe andato tutto bene e che entro poco saremmo tornati alla normalità, ricordo anche quella sera in cui mia mamma mi disse: "Pensa che una volta, quando c'era la guerra, per salvare vite umane le persone dovevano andare a combattere al fronte, invece a noi viene semplicemente chiesto di restare a casa.", insomma una piccola privazione dei diritti per salvare delle vite. I primi giorni in casa c'era molta tensione, perché mio papà dovette chiudere la sua azienda con la preoccupazione di non sapere quando avrebbe potuto riaprire, mia mamma non poteva andare più a lavorare, invece io e mio fratello non potevamo più andare a scuola. Alcune sere mi passavano tanti pensieri per la testa, alcuni di cui mi ricordo maggiormente sono il pensare a che cosa provassero quelle tante persone che si aggrappavano a un ventilatore polmonare in terapia intensiva. Se fosse successo alla mia famiglia? E pensavo anche ai veri eroi di questa emergenza, cioè i medici e gli infermieri. Fortunatamente questo lockdown aveva anche qualcosa di positivo, per esempio riscoprire alcune abitudini che non avevamo più, come giocare ai giochi da tavolo la sera, cimentarci in nuove ricette o risistemare angoli nascosti della casa che nessuno toccava ormai da anni. Molti pomeriggi, per trascorrere il tempo, videochiamavo i miei cuginetti per cercare di rassicurarli un po' oppure leggevo loro delle storie; chiamavo anche

Alcune sere mi passavano tanti pensieri per la testa, alcuni di cui mi ricordo maggiormente sono il pensare a che cosa provassero quelle tante persone che si aggrappavano a un ventilatore polmonare in terapia intensiva.

mio nonno per sentirmi più vicino a lui nonostante la distanza e - perché no? - anche gli amici. Le giornate passavano come se fossero anni, ma pian piano - nonostante il continuo passare delle ambulanze nelle strade deserte - arrivammo al 18 maggio, ovvero il giorno in cui ci saremmo riavvicinati un po' di più alla normalità e, appena messo piede fuori dalla porta di casa, ci rendemmo conto di quante cose si danno per scontate nella vita, per esempio come fare una semplice passeggiata. Tutti noi abbiamo fatto il possibile per toglierci di mezzo questa epidemia, sperando che si possa ritornare a una vera normalità nel più breve tempo possibile.

Tutti noi abbiamo fatto il possibile per toglierci di mezzo questa epidemia, sperando che si possa ritornare a una vera normalità nel più breve tempo possibile.

LA MIA VITA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

di *Nicolò Pievani*

Collegio Vescovile Sant'Alessandro,

Bergamo (BG)

Classe 1^

Docente Di Riferimento: prof.ssa Esther Maffi

Io ho vissuto il periodo del "Corona Virus" in modo autonomo perché i miei genitori, i miei nonni e pure i miei zii erano ammalati: motivo per cui io trascorrevole le giornate autonomamente. Io mi svegliavo, preparavo la colazione per i miei genitori, gliela portavo a letto, facevo colazione, mi collegavo alle lezioni, poi andavo a giocare con mio fratello più grande e facevamo il picnic in giardino mangiando la pizza impastata da lui.

Per me è stata una grande sofferenza quando mio nonno e mio zio sono stati ricoverati in ospedale, per fortuna mio zio è stato dimesso una settimana dopo, ma è stato tutta la settimana in terapia intensiva con il casco dell'ossigeno; mentre mio nonno è stato dimesso due mesi dopo sano e salvo.

Mio nonno paterno, che è ammalato di Alzheimer ed è in una casa di riposo, è risultato positivo al tampone e ha avuto qualche linea di febbre ma niente di grave; pure io sono stato ammalato, ho avuto per tre giorni la febbre poi però mi è passato e sono risultato positivo al test degli anticorpi. Nessuno nella mia famiglia l'ha passata liscia, infatti, anche mia nonna materna è stata malata, ma più che altro lei era triste per il nonno e per lo zio.

Era molto difficile seguire le videolezioni, prima erano dalle 10:00 alle 12:00 poi dalle 9:00 alle 12:30 e infine dalle 8:15 fino alle 13:00: gli ultimi giorni erano molto difficili perché mi ero ammalato di nuovo ma non di Covid, era solo influenza; l'ultimo giorno fu il peggiore di tutti perché era il compleanno di mia mamma e io avevo vomitato per quindici volte.

Quando i miei genitori sono guariti, finita la scuola, andavamo a fare i giri in giardino per prendere una boccata d'aria e giocare a carte con i vicini.

Questo periodo, che alcuni chiamano secondo lockdown, per me non è tanto un lockdown perché continuo ad andare a scuola e i miei genitori continuano ad andare al lavoro.

Questo periodo per me è stato un insegnamento di vita, perché ho imparato a cucinare alcune cose, a preparare spremute, ma soprattutto a vivere parzialmente da solo un'esperienza del genere.

Io ho vissuto il periodo del "Corona Virus" in modo autonomo perché i miei genitori, i miei nonni e pure i miei zii erano ammalati.

UNA LUNGA AVVENTURA

di *Johana Palascino*

Scuola Secondaria di I grado "Ponte", Lodi (LO)

Classe 2^B

Docente di riferimento: prof.ssa Leonilde Rovescio

*Quel febbraio 2020
Un bruttissimo ricordo*

*Una pandemia si abbatte' sul mondo intero,
chiusero le scuole e le lezioni furono impartite tramite internet*

*Mascherine di tutti i tipi, colorate e non,
da usare in qualsiasi ora della giornata*

*Con il lockdown, la gente si disperò, e
triste e annoiata dovette chiudersi in casa*

*fabbriche chiuse, persone senza lavoro
e nessun stipendio con cui sfamare la propria famiglia.*

*Dopo l'apertura alla via della bella stagione,
tutto sembrò diverso, ed anche la vita fu' più apprezzata.*

*Gli amici si ritrovarono
e la gente fu di nuovo felice.*

Ma l'avventura non è ancora finita.

DIVERSO MA UGUALE : ESPERIENZE VISSUTE A MODO MIO

di *Francesca Pasquali*

Scuola Secondaria di I grado "Ponte", Lodi (LO)

Classe 2^B

Docente di riferimento: prof.ssa Leonilde Rovescio

Penso di non riuscire a riassumere in una sola parola tutto quello che ho provato durante il periodo di lockdown e quello che provo tutt'ora, quando il potente COVID-19, virus che proviene dalla Cina e che ha colpito fortemente tutto il mondo tra Febbraio e Marzo 2020, circola impavido tra le nostre vite...

Molto spesso mi ritrovo con una miriade di pensieri per la testa, domande a cui non riesco a dare una risposta, insicurezze e debolezze dell'animo, un senso unico di confusione a cui non riesco a dare un freno. Ho scoperto delle ulteriori sfaccettature del mio carattere e un modo di affrontare i problemi molto strano, ho provato emozioni mai vissute, momenti di paura assolutamente pazzeschi; nonostante ciò, però, sono qui, a scrivere questo testo, che non avevo il coraggio di cominciare...

All'inizio di questa emergenza, attraversavo un momento di ansia e tranquillità, che si susseguivano ritmicamente e incessantemente nel mio piccolo cervello da dodicenne; quando è iniziata la quarantena, invece, ne ho risentito molto, poiché una delle cose che detesto di più, è stare da sola. Pensavo che fosse una vacanza inaspettata: niente scuola, niente sveglia presto, niente preoccupazioni, o almeno così appena emanata questa nuova regola, perché poi non è stato niente di quello che mi aspettavo. C'è stato un periodo in cui mi sono sentita totalmente distante, abbandonata da tutto, anche dai miei genitori, che con il loro calore, colorano le mie giornate, e non riesco a capire nemmeno io quale fosse il mio obiettivo da raggiungere, da costruire e da esaudire.

Molto spesso mi ritrovo con una miriade di pensieri per la testa, domande a cui non riesco a dare una risposta, insicurezze e debolezze dell'animo, un senso unico di confusione a cui non riesco a dare un freno.

Era come se stessi precipitando in un burrone: un vuoto il cui fondo sembrava non esserci, solo oscurità, solo tristezza, solo rancore, difficile da dimostrare, ma che ti divora dall'interno, ti distrugge per non farti trovare una via di uscita dal labirinto in cui ti stai rinchiodando...

Ricordo di aver pianto molto, moltissimo, l'unico modo attraverso la quale potevo esternare tutti i miei sentimenti: le lacrime in cui erano sciolti i miei pensieri che percorrevano il volto, le parole sofferte, il respiro affaticato, la voglia di urlare per espellere una volta e per tutte l'ombra nera che si era impossessata del mio essere. Uno degli aspetti della vita quotidiana che mi manca molto è la danza: la mia passione più grande che mi rende forte, il mio metodo per sfogarmi, il mio passatempo. Lì io mi sentivo protetta, accettata per quel che sono e, anche solo con una risata, potevo scaldare mio cuore e alleggerirlo da tutto il peso accumulato con il tempo. Per cercare di sostituire questa pratica, ascolto tanta musica, soprattutto quando sono a casa da sola o all'interno della mia camera da letto, nella quale mi ricarico di tutte le energie. Mi piace cantare a squarciagola, ballare a tempo e inventare nuove coreografie: intanto chiudo gli occhi, e sogno di essere in un teatro durante un importante spettacolo, oppure immagino di essere all'interno di un film o in un ambiente diverso da quello in cui mi trovo. Adoro viaggiare con la fantasia e coordinare quello che faccio ai miei pensieri!

Molto spesso mi dedico anche al disegno, la mia stanza lo può dimostrare, in particolare di visi e figure umane, ma anche di generi astratti, come la decorazione del mio cassetto con schizzi di pittura, o quella di un piatto con una grossa crepa sopra. Per fortuna posso colmare le mie mancanze con questi hobby e queste idee, perché non avrei saputo fare altro.

Ho sentito spesso, in questi mesi, la parola "diritti", o anche la parola "regole", indispensabili adesso più che mai, e inestimabili per tutto il corso della nostra vita. Certo, perché se nessuno avesse le regole e avesse seguito i diritti, non saremmo neanche giunti al ventunesimo secolo.. e invece, chissà per quale motivo, è così! Di sicuro, abbiamo appreso degli insegnamenti da non trascurare mai: pensare di più agli altri che a noi stessi, apprezzare le piccole cose, trovare del bello in ogni esperienza, anche la speranza e la forza di volontà non sono da meno, lo stesso per quel filo invisibile che ci lega tutti vicini anche se lontani.

Se ci pensiamo, ognuno di questi valori aiuta a creare lo "scudo" per fronteggiare ogni avversità, come anche l'emergenza Corona-

Con questo, senza mai guardarsi indietro, sono certa che rivivremo ancora, centomila volte, l'emozione di quell'abbraccio, di quel bacio, di quella festa in compagnia e di quella soddisfazione che ci lascia un sorriso sulle labbra.



virus, che continua a sconvolgere e sfidare le sorti di tutte le decisioni, tutti i decreti e tutte le notizie; abbiamo vissuto gli stessi momenti ma in modi differenti, possiamo specchiarci uno negli occhi dell'altro. Se tutti noi riusciremo ad intervenire, come possiamo, per migliorare e migliorarci, potremo pensare ad un futuro felice che ci premierà per tutti gli sforzi compiuti..... Con questo, senza mai guardarsi indietro, sono certa che rivivremo ancora, centomila volte, l'emozione di quell'abbraccio, di quel bacio, di quella festa in compagnia e di quella soddisfazione che ci lascia un sorriso sulle labbra.

EHI COVID, QUANDO TE NE VAI?

di *Gianluca Riva*

Istituto Comprensivo Statale "Tommaso Grossi"

Scuola Secondaria di I grado, Treviglio (BG)

Classe 2^F

Docente di riferimento: prof.ssa Sarah Andreulli

Caro diario,

ci risiamo! Dopo nemmeno sei mesi siamo ritornati nel pieno di una seconda emergenza sanitaria... sembravano così lontani quei giorni di lockdown di marzo e aprile!

Ricordo come se fosse ieri il compleanno di Alice, mia sorella, il 16 marzo: lei, che non vedeva l'ora di fare la festa con i suoi amici, i nonni e gli zii, non ha protestato né fatto capricci nemmeno per un secondo! Incredibile vero? Anche lei, infatti, aveva paura come me. Abitando in Via Bergamo, sentivamo ambulanze in continuazione e le contavamo da quando ci alzavamo il mattino a quando la sera andavamo a dormire; quel giorno ne abbiamo contate 22, era agghiacciante! Abbiamo preparato una torta di mele insieme con la mamma e il papà e le abbiamo fatto soffiare le sue 9 candeline dicendo che, quando tutto fosse finito, quando questo virus fosse sparito per sempre, avrebbe recuperato la sua festa.

Tutto questo non è mai avvenuto, la sua festa non l'abbiamo mai recuperata e il virus non se n'è mai andato, è ancora qua, tra noi.

A volte quando guardo fuori dalla finestra mentre sono alla mia scrivania, guardo il giardino spoglio, le foglie secche a terra, ma il sole bellissimo che mi riscalda attraverso i vetri.

Anche a marzo lo facevo, quando il giardino era verde, i fiori sbocciavano e il sole era bellissimo, sembrava quasi una penitenza della natura, un modo per farci capire che, anche se noi siamo "barricati" in casa, la natura fa il suo corso, gli animali stanno bene e la vita va avanti con o senza noi umani. Anzi, forse, la natura sta anche meglio con noi bloccati in casa!

Ci sono delle domande, dei pensieri che mi assillano in questi giorni... Torneremo mai alla vita di prima? Andare a scuola normalmente, senza mascherina, senza il timore di essere troppo vicini? Quando riprenderemo a fare sport e a viaggiare senza limiti e paure?

Le giornate sono tutte uguali, mi alzo, faccio colazione, mi lavo, mi vesto e mi siedo alla mia scrivania,

Torneremo mai alla vita di prima? Andare a scuola normalmente, senza mascherina, senza il timore di essere troppo vicini? Quando riprenderemo a fare sport e a viaggiare senza limiti e paure?

accendo il computer ed entro in classe, una classe virtuale.

Svolgiamo lezioni e compiti in modo meccanico ormai, senza la possibilità di scambiarci uno sguardo o un sorriso. La didattica a distanza ci ha tenuti in contatto, ma che contatto è quello attraverso uno schermo? Io rivoglio abbracci, baci e sorrisi veri!

Tutto questo per colpa del Coronavirus... solo pronunciando questa parola vengo sommerso da emozioni contrastanti, intense, a volte provo rabbia perché ad oggi ci sono molte persone che non credono che questo virus sia vero e che sottovalutano la cosa mettendo a rischio le persone più deboli.

Mia mamma si è ammalata, al lavoro, pur indossando sempre la mascherina, pur stando attenta a lavarsi spesso le mani, ha contratto il Covid, ha avuto la febbre, la tosse, la nausea e ha avuto l'aspetto di un fantasma; ora, dopo quasi 3 settimane, ha preso un po' di colore, ma ha sempre male alla schiena, la tachicardia e dorme spesso e tutto questo perché qualcuno è stato superficiale... Noi siamo stati fortunati, stiamo bene, ma ci sono persone in ospedale che stanno male, molti sono morti da soli e nessuno ha potuto stare con loro. Ecco queste sono le cose che mi fanno rabbia, perché certe persone non capiscono che non si gioca con la salute, non si gioca con il Covid 19, non si gioca con i diritti degli altri... Nessuno di noi può far finta che gli altri non esistano!

A volte penso a come sarebbe bello svegliarmi una mattina con le urla di mia mamma che mi dice che il Covid non c'è più, che se n'è andato per sempre! Mi alzerei di corsa, non come al solito, correrei a vestirmi, prenderei la bici e andrei dai nonni, dai miei amici, abbraccerei e bacerei tutti, finalmente senza mascherina con un grande sorriso, un sorriso che tutti ricambiarebbero.

Questo brutto periodo, però, finirà e sono certo che qualcosa di buono avremo imparato!

Alla prossima caro diario, spero di poterti raccontare la nostra vittoria...

*Questo brutto periodo, però,
finirà e sono certo che qualcosa
di buono avremo imparato!*

Gianluca

UNA LETTERA PER SENTIRCI VICINI ANCHE SE LONTANI

di *Lisa Pesenti Bolo'*

Scuola Secondaria di I Grado Giovanni XXIII di Val Brembilla, Bergamo (BG)

Classe 3^B

Docente di riferimento: Maria Antonietta Caruso

INCIPIT: ho voluto scrivere questo testo sotto forma di lettera, immaginandomi in età avanzata e scrivendo ai miei "futuri e possibili nipotini".

Bergamo, 21 febbraio 2020

Carissimi miei adorati nipotini,

vi scrivo questa lettera per raccontarvi una storia, una storia che si sta ripetendo nel tempo. Dovete sapere che verso la fine del 2019, in Cina, comparve un virus molto aggressivo che lasciò dietro a sé una scia di morte.

Io da bambina qual ero, pensavo: "Mi dispiace che oggi si possa morire per un virus, ma la Cina è lontana da noi, per fortuna molto lontana".

Passarono i giorni e le notizie trasmesse alla televisione erano sempre più preoccupanti per il popolo asiatico, ma gli Italiani che all'epoca erano al Governo (ricordo un certo signor Conte) ci rassicuravano: "L'Italia è pronta..., è attrezzata...".

Queste parole mi rincuoravano e mi permettevano di continuare la mia vita in modo sereno. Quella serenità purtroppo venne spezzata: il 21 febbraio 2020 anche in Italia si svilupparono i primi contagi e su tutti noi calò un buio, un buio pieno di angoscia, preoccupazione e sofferenza. Mi "abbracciarono" pensieri bui, cupi, privi di speranza. E' inutile che vi dica che la mia mamma cercò di rassicurarmi, ma i suoi occhi lucidi lasciavano trasparire la sua preoccupazione e a ragione: la situazione in breve tempo degenerò cambiando per molto tempo la vita di tutti noi.

Ovviamente la scuola non riprese più dopo le vacanze di Carnevale: continuò con una didattica a distanza, ma non era come essere

Passarono i giorni e le notizie trasmesse alla televisione erano sempre più preoccupanti per il popolo asiatico, ma gli Italiani che all'epoca erano al Governo

in classe: le lezioni non erano così intense; i professori, nonostante i loro sforzi, erano al di là di quella macchina infernale che si chiamava pc, mi mancavano i loro sguardi, il loro modo di insegnare; i compagni: alcuni ancora belli vispi, altri mezzi assonnati, tutti lontani. Insomma, nel giro di pochi giorni la nostra vita era cambiata.

I problemi si accumularono di giorno in giorno: iniziato il lockdown mio papà era stato costretto a chiudere la sua attività, ma aveva comunque i suoi impegni economici da rispettare e, non lavorando, usava i miei risparmi. Per fortuna la mia mamma, facendo la maestra, riceveva mensilmente il suo stipendio, ma non pensate che fosse chissà quale stipendio (anche all'epoca gli insegnanti venivano pagati poco e non sempre venivano rispettati da tutti. La storia si ripete). Non fu più possibile andare al parcogiochi, uscire dal proprio Comune di residenza, incontrare i propri familiari, gli amici, partecipare alle funzioni religiose. Era stata una Santa Pasqua davvero insolita: nessun familiare a casa nostra. Le mie giornate trascorrevano tra videolezioni, compiti, letture, coccole al mio coniglietto e cibo, e ancora cibo tanto che in poco tempo il mio peso era aumentato. Spesso chiamavo al telefono i miei nonni per assicurarmi che stessero bene e la loro voce era per me come un balsamo.

*Rinasciamo più forti di prima,
abbiate tanta pazienza e fiducia
nell'essere umano.*

Furono davvero mesi difficili, per tutti: per chi aveva perso i propri cari, per chi aveva sofferto di depressione perché il covid 19 ci lasciò anche questo "regalo", chi non aveva più disponibilità economica per affrontare la quotidianità, ma alla fine ci rialzammo: il contagio diminuì grazie alle misure adottate (stare in casa, distanziamento sociale, uso di mascherine e guanti) e quell'estate mio papà poté riaprire la sua attività anche se non riuscì mai più a restituire i miei risparmi. A settembre ripresero le lezioni a scuola; non potete immaginare la mia felicità che, purtroppo durò ben poco: dal 6 novembre eravamo ancora a casa con una D.A.D. Nuovo lockdown per la Lombardia anche se meno restrittivo rispetto al precedente. Passarono veloci i giorni, i mesi, gli anni e venne prodotto più di un vaccino. Nell'arco di pochi mesi fummo tutti vaccinati. Vi direi una bugia se vi dicessi che la vita continuò come prima, perché nulla fu come prima. Non tutti i nostri diritti vennero garantiti: l'emergenza li aveva temporaneamente cancellati. La cosa positiva è che io imparai ad apprezzare ogni piccolo gesto, imparai ad apprezzare ciò che avevo e i valori veri della vita: la famiglia che rappresentò la mia forza, la gratitudine a tutte quelle persone che lavoravano negli ospedali per salvare gli altri, il coraggio di andare avanti, la fiducia nell'altro, la generosità nell'aiutare chi soffre o ha bisogno. In quel periodo il mio sogno di diventare medico vacillò, ma nel corso degli anni capii che potevo essere utile a me stessa e agli altri solo se avessi continuato quel percorso che mi ero tracciata e così divenni pediatra. Ho voluto scrivervi questa lunga lettera, miei cari adorati, a testimonianza di quello che io vissi quando avevo dodici anni. Ora che ormai sono nonna e che un altro Coronavirus (covid90) sta facendo il

suo ingresso in questo Mondo, vi prego di ricordare quanto sia importante rispettare le regole e le idee differenti dalle nostre, avere fiducia in sé e negli altri, e non avere pensieri negativi per non abbattersi mai.

Rinasciamo più forti di prima, abbiate tanta pazienza e fiducia nell'essere umano.

A presto, un forte abbraccio

La vostra nonna Lisa

P.S.: mi mancate come l'aria che respiro!

VIVERE COL COVID 19

di *Andrea Rossini*

Scuola Secondaria di I grado "Ponte", Lodi (LO)

Classe 2^B

Docente di riferimento: prof.ssa Leonilde Rovescio

*Il virus è arrivato
e il lockdown è cominciato;
i contagi sono in continuo aumento,
come i brutti pensieri e le strane idee ... e non son contento!*

*Questo virus che ci sta vicino
è molto pericoloso e birichino;
io devo stare in casa
perché la mia città è stata invasa.*

*Anche gli altri fanno come me
ma perché dover rinunciare
al diritto di incontrarsi per parlare?*

*A distanza di mesi il contagio è diminuito,
i negozi hanno riaperto
dopo che tutti abbiamo molto sofferto.*

AL MIO NEMICO INVISIBILE

di *Belelli Sofia*

Scuola Secondaria di I grado "Eugenio Donadoni" sede, Bergamo (BG)

Classe 2[^]D

Docente di riferimento: prof.ssa Nives Carisconi

Bergamo, 25/11/2020

Caro Covid,

naturalmente sono ironica perché per me (come per tutti) sei tutt'altro che "caro".

Se dovessi definirti con degli aggettivi avrei un'infinita scelta: egoista, infido, insensibile, crudele, codardo ... ok, mi devo un attimo calmare!

Semplicemente non riesco a spiegarmi il fatto che un minuscolo e insignificante virus come te (anche visto al microscopio sei bruttino) sia riuscito ad infettare milioni di persone di diverse età in tutto il mondo, ma il punto non è solo questo: volevo dirti che con la tua cattiveria hai portato via all'improvviso tante vite strappandole ai loro cari che non hanno neanche potuto rivedere i loro parenti e amici che hanno perso la loro battaglia contro di te.

Io sono senza parole e non riesco a spiegarmi il fatto che tu voglia far soffrire tanta gente: forse ti vuoi vendicare, ma di che cosa?

Io non mi arrabbio spesso, ma con te sono furiosa, però cercherò di mantenere la calma e di scriverti questa lettera che ti faccia capire quanto dolore tu stia provocando a tutti e quanta voglia abbiamo di sconfiggerti ... preparati perché noi siamo tanti contro di te, che sei solo, e tra poco vedrai che grazie ad un vaccino diventerai solo un bruttissimo e lontano ricordo. Anzi ti rimuoveremo del tutto dalla nostra memoria e nessuno ti rimpiangerà. Se queste mie parole abbastanza dure non ti toccano, sappi che ho molti altri motivi per cui non mi piaci, anzi ti odio proprio: mi impedisce volontariamente di frequentare di persona le mie nonne e i miei amici (tu non ne avrai mai a causa del tuo egocentrismo e della tua malvagità) che per me sono un punto di forza e che, soprattutto alla mia età, sono come una seconda famiglia. Già nel precedente lockdown li hai allontanati da me per mesi e ora ti permetti di farlo ancora? Guarda che noi abbiamo tante idee, non ci abbattiamo e non ci perdiamo di vista perché con le nuove tecnologie abbiamo nuovi mezzi per comunicare ... e anche se siamo fisicamente lontani con la mente e il cuore siamo vicini.

Io sono senza parole e non riesco a spiegarmi il fatto che tu voglia far soffrire tanta gente: forse ti vuoi vendicare, ma di che cosa?

In questo periodo ho utilizzato molto le videochiamate e il cellulare per restare in contatto con gli altri che mi fanno stare bene.

Parliamo anche dello sport? Per me (come per molti altri) praticare sport è fondamentale per scaricare la mente e per sentirmi meglio con me stessa. Ho sempre pensato di avere il diritto di praticarlo perché mi faceva stare bene, ma ho capito che dovevo rinunciarci per qualche tempo per il bene mio e degli altri. Lo sport per me è sempre stato un momento in cui potevo divertirmi stando con i miei amici e tu, ancora una volta, me lo impedisci?

Non essendo abbastanza grande e informata non conosco bene le conseguenze e i danni economici che tu hai provocato, ma vedo che tanta gente fa fatica a vivere perché non lavora e molti negozi sono chiusi. Hai privato le persone dei loro diritti fondamentali come quello di lavorare. Sai di quanto altro ti vorrei parlare, ma non ho tanta voglia di perdere tempo con te ...

Ti dico solo che tu non romperai i legami fra le persone che si vogliono bene, non impedirai per sempre agli studenti di andare a scuola e di imparare in presenza, non vieterai strette di mano e abbracci ancora per molto ...

Non pensare di averla vinta, la battaglia è appena cominciata e io per prima ti dichiaro guerra.

A pensarci bene, però, un piccolo grazie te lo devo: mi hai fatto capire quanto le persone siano capaci di essere forti e altruiste nelle difficoltà. Ora che si avvicina il Natale non pensare di poterci dividere perché le persone che fisicamente non saranno con me avranno sicuramente un posto nel mio cuore...sai a Natale sono presenti anche gli assenti.

Spero di non doverti scrivere più ...

A mai più rivederci!

Sofia

Non pensare di averla vinta, la battaglia è appena cominciata e io per prima ti dichiaro guerra.

E' SOLO QUESTIONE DI....

di Sofia Betti

Istituto Comprensivo Statale "E. Donadoni"

Scuola Secondaria di I grado di Sarnico, Sarnico (BG)

Classe 2^F

Docente di riferimento: prof.ssa Augusta Belotti

Sappiamo cosa è.

Sappiamo quello che ha fatto.

Ma ora sappiamo anche cosa possiamo fare per sconfiggerlo: è questione di tempo, è questione di impegno, è questione di unità d'intenti.

Per noi piccoli paesi della provincia di Bergamo tutto è cominciato durante le feste di carnevale: sembrava la solita influenza, un po' più cattiva, forse.... Ma l'aria stava cambiando e io presto lo capii.

Dopo una giornata di allegria passata a sfilare mascherata secondo il solito percorso di ogni anno, la mia paura iniziò a farsi sentire; scacciai il presentimento e abbracciai i miei più cari amici non sapendo però che sarebbe stato per l'ultima volta.

E poi?

Un susseguirsi di notizie allarmanti: le scuole sarebbero rimaste chiuse per tutta settimana, poco male. A chi sarebbe dispiaciuto? Ma io mi chiedevo perché.

Subito dopo, altri ordini più restrittivi: si doveva restare a casa, non si poteva uscire, per nessun motivo. Una cosa abbastanza surreale, inaudibile anche per i nostri genitori; solo i nonni parlavano del coprifuoco vissuto durante la guerra. Erano tutti segni evidenti che qualcosa stesse accadendo. Ma cosa? Non dovemmo aspettare tanto per scoprirlo e per sperimentare la potenza di questo nemico invisibile.

Io sono stata fortunata, in casa mia non si è ammalato nessuno, ma a maggior ragione fatico a descrivere ciò che ho provato in quei lunghi giorni vissuti col fiato sospeso. Già... perché ho vissuto il lockdown come molte altre persone, nella paura, nell'apprensione. Cosa sarebbe accaduto? I miei genitori non erano impegnati sul campo in ospedali o case di riposo, come le mamme infermiere delle mie amiche, ma io soffrivo con loro e quella che si respirava era comunque attesa

Per noi piccoli paesi della provincia di Bergamo tutto è cominciato durante le feste di carnevale: sembrava la solita influenza, un po' più cattiva, forse....

carica di dolore: sirene spiegate fendevano l'aria con suoni inquietanti e ci lasciavano col fiato sospeso. A chi sarebbe toccato? Rintocchi di campane a morto rimbalzavano sul silenzio fermo di quei giorni. Per chi erano? Presto l'avremmo saputo, perché una cosa sola non taceva: il mondo dell'informazione e dei social. Angosciante pure quello... da dimenticare!

La didattica a distanza non colmò il vuoto che sentivo attorno a me. Non provavo nessuna emozione a fissare uno schermo per ore e ore, non trovavo niente che avesse a che fare con la nuova scuola che avevo iniziato a frequentare da alcuni mesi. Come si può interagire con gli altri dietro lo schermo di un pc? Eravamo vicini. Sì, su uno schermo però! Tanti pallini colorati e pulsanti. In realtà invece eravamo lontani e rinchiusi tra le mura delle nostre case; protetti da tutto, ma lontani dallo svolazzare degli uccelli e dai dolci venti primaverili che nel mese di aprile giungevano inattesi e quasi insensibili alla nostra immobilità; ci sentivamo, piuttosto, assediati da un mostro assetato di vita umana. Perché è questo quello che è il virus. Un mostro! Un mostro invisibile che vaga per il mondo a cercare la fonte del suo nutrimento. La Vita. La Vita che, ingiustamente viene tolta a migliaia di persone innocenti, le più fragili, le più deboli, quelle che non hanno armi contro il mostro. Ma a lui basta mangiare. Che gli importa di noi? Gli importa solo che noi stiamo vicini vicini per far sì che possa rinascere in altri piccoli esseri invisibili, pronti ad obbedire ai suoi ordini. Per noi gli abbracci, i baci e le risate sono segno di affetto e amore... Per lui no. Per lui il nostro volerli bene è strumento di morte. Questa per me è la vera assurdità!

Io vedevo così, il Coronavirus.

Le mie giornate trascorrevano con videolezioni, compiti e altre attività ricreative. Chiamavo ogni settimana i miei parenti e i miei amici per sapere se stessero bene. E...a poco a poco la bufera si calmò! la primavera cedette il passo all'estate.

Durante la bella stagione partecipai ad un CRE estivo con i miei compagni e devo essere sincera: "ci sono scappati" alcuni abbracci, era impossibile trattenersi. Le amicizie sono importanti per la nostra vita, riscopro la loro forza ogni giorno di più e ricominciavo a sentirmi viva.

Ero felice perché i contagi e i decessi erano diminuiti e si poteva pensare finalmente ad una rinascita. Il mare d'agosto e la riscoperta dell'arte e della cultura col viaggio che ho potuto fare durante l'estate mi hanno fatto capire che nulla era perduto. Anche se io sono cambiata per sempre...

E alcune domande sono rimaste: perché la Terra ha dovuto soffrire così? Perché l'umanità e la natura, un tempo in armonia, ora si trovano l'una contro l'altra? Il riscaldamento globale e l'inquinamento, la povertà di alcuni Paesi, le catastrofi naturali, tanti altri mali e adesso anche il Coronavirus ci stanno lanciando un grido di rimprovero? Probabilmente sì; ed è ora di rispondere. Se non c'è più tempo per salvare la nostra

*Quindi, uomini e donne del 2020,
non c'è più tempo di dormire
sugli allori; combattiamo queste
battaglie e vinceremo la guerra.*

Terra, non ci sarà neanche il tempo per sconfiggere questo assassino invisibile che ci sta insidiando.

Quindi, uomini e donne del 2020, non c'è più tempo di dormire sugli allori; combattiamo queste battaglie e vinceremo la guerra. Adesso dobbiamo costruire il futuro e possiamo farlo in un solo modo: uniti!

In fondo è solo questione di tempo, è solo questione di impegno, è solo questione di unità d'intenti.

VENTI-VENTI

di Sara Soubh

Istituto Comprensivo Statale "Tommaso Grossi"
Scuola Secondaria di I grado, Treviglio (BG)
Classe 2^F
Docente di riferimento: prof.ssa Sarah Andreulli

Treviglio, 27/11/2020

Caro Coronavirus,

ti scrivo questa lettera perché non ho modo di parlarti a quattr'occhi, quindi leggi molto attentamente! Come in ogni leggenda cinese sulla creazione, il mondo quest'anno è andato nel caos. Hai provocato una pandemia globale... ma ti rendi conto? Non è una cosa da poco. Complimenti! Ma ora andiamo al punto. Vorrei dirti queste due parole: scusa e grazie.

Scusa perché la gente continua a parlare male di te, ad incolparti di tutto ciò che è successo ma, secondo me, ha torto; infatti, per te è normale infettare gli uomini, il tuo compito è proprio questo ed è la natura che lo ha stabilito. Per te è naturale come per un orso bianco divorare un cucciolo di foca. Poi volevo dirti grazie, perché per merito tuo ho capito quanto l'uomo può essere arrogante quando non rispetta delle semplici regole, come ad esempio il distanziamento, danneggiando gli altri. Grazie anche perché ho imparato che le persone, unendosi, possono arrivare a grandi risultati. Di sicuro tanta gente avrà un pensiero diverso dal mio.

Be', di certo nelle lunghe e buie sere di quest'anno le famiglie non hanno discusso di calcio, dei saldi estivi o delle vacanze... ma hanno parlato di te. Si parlava del fatto di non poter più uscire a causa del lockdown, eravamo obbligati a restare in casa; solo gli adulti potevano uscire per lavoro o per fare la spesa e sempre con queste odiose mascherine! Odiose perché se si è al chiuso non si può respirare aria fresca, se si esce bisogna indossare la mascherina... va bene tutto, ma toglierci il respiro per così tanti mesi ce lo potevi risparmiare.

In tutto questo marasma hanno anche chiuso le scuole! E sai come facevamo a far lezione? Con la didattica a distanza! Dovevamo, e dobbiamo tutt'ora, stare quasi cinque ore al giorno con gli occhi puntati sul computer, lontano dai nostri amici, i nostri affetti, senza più poterci abbracciare, poter giocare, spettegolare... Insomma,

*Come in ogni leggenda cinese
sulla creazione, il mondo
quest'anno è andato nel caos.
Hai provocato una pandemia
globale... ma ti rendi conto?*

ci hai tolto la libertà.

Ci hai tolto tanti altri diritti, come ad esempio uscire dalla propria città senza dover avere una giustificazione, oppure il diritto ad un'istruzione decente, il diritto di vedere i propri parenti, i propri amici. Il computer è stata la nostra condanna, ma forse anche una salvezza, perché in qualche modo siamo rimasti in contatto, anche solo virtuale, con il resto del mondo.

Poi col passare del tempo la gente ha iniziato a scrivere sui cartelloni "Andrà tutto bene"; io ci avrei aggiunto "anche se diventeremo tutti claustrofobici". Comunque ci siamo dovuti inventare diversi modi per vederci e sentirci vicini: meet, zoom... ma le persone sembravano sempre perse, annoiate, rassegnate e senza saper più cosa fare, cosa dire, cosa pensare.

Quando, camminando per la strada, si incrociava un'altra persona, il cuore iniziava ad accelerare, la preoccupazione saliva, la tensione ci faceva pensare: "e se fosse contagiato?", poi oltrepassato il "pericolo" dell'altro, si tirava un sospiro di sollievo. Che strano eh? Ci mancano gli altri, ma se li vediamo ci intimoriscono! Tutto questo ci ha provocato un forte disagio interiore, abbiamo imparato a girar la testa quando incontriamo qualcuno.

Immagina i medici, a lavorare nei luoghi più rischiosi, nei luoghi in cui, parlando con un paziente che aveva bisogno di aiuto, si poteva morire. Sì, morire, perché hai causato anche questo.

Spero che i momenti in cui sussurrare un segreto all'orecchio di un amico, poterci abbracciare o semplicemente aiutare una signora con le borse della spesa ritornino presto.

Ti ho spiegato tutto questo per farti una richiesta: dato che noi non possiamo fermarti, perché come ti ho già detto, penso che sia una cosa molto naturale ciò che fai, la prossima volta potresti arrecare meno danni? Grazie. O magari, non ci sarà una prossima volta. Con il vaccino ci diremo addio e sarai tu a rimanere rinchiuso, in una provetta, in un luogo segreto vicino ad Ebola e Vaiolo. Forse capirai anche tu cosa significa. Ma vedrai che ti troverai bene!

Pensa, ora si parla così tanto di te che sei diventato più famoso di Hitler e più temuto dell'Isis.

Adesso ti saluto perché devo chiudermi in camera per iniziare una video-lezione...

Ciao.

Sara

Con il vaccino ci diremo addio e sarai tu a rimanere rinchiuso, in una provetta, in un luogo segreto vicino ad Ebola e Vaiolo. Forse capirai anche tu cosa significa. Ma vedrai che ti troverai bene!

RESPIRARE PER RISPETTARE

di *Andrès Pellegrinelli*

Istituto Comprensivo di Val Brembilla
Scuola Secondaria di I Grado, Sedrina (BG)
Classe 3^E
Docente di riferimento: prof. Luca Arrigoni

“Cambia canale che non voglio sentire queste brutte notizie” diceva mia mamma. Aveva paura, aveva paura come me, come mio padre, come i miei amici, come tutto il mondo. E pensare che poco tempo fa tutti pensavamo: “Voglio proprio vedere come il Coronavirus possa arrivare fin qui, in mezzo alle montagne”. Invece ci siamo ritrovati nel mezzo di un lockdown generalizzato, in piena zona rossa. In realtà io ero abbastanza allegro visto che chiudevano le scuole, era ovvio che non sapevo che cosa sarebbe accaduto. Pensavo: “Ma sì, dai, due settimane e riaprono tutto”. E invece siamo stati tutti rinchiusi in casa fino a lunedì 18 maggio. Mi alzavo il mattino alle 8, mi cambiavo, facevo colazione e poi aspettavo che fossero le 9 per fare le video lezioni guardando la curva dei contagi online salire. Ogni minuto che passava corrispondeva a centinaia di povere anime in più contagiate. Era come Monopoli, quel gioco dove devi acquistare più proprietà possibili per guadagnare dei soldi e investirli in altre proprietà, creando un circolo infinito e, se ci sai fare, puoi distruggere i tuoi avversari e vincere possedendo tutti i soldi del mondo. Ecco, al posto di un giocatore professionista c’era il Coronavirus che conquistava più proprietà, le persone, e poi le scambiava con altre, creando un circolo vizioso di contagi e vincendo con un numero impressionante di morti. Durante le video lezioni a volte mi annoiavo, a volte mi divertivo solo perché io e i miei compagni eravamo più liberi di chiacchierare con i telefoni. Di solito finivo a mezzogiorno, altre volte c’erano due o tre video lezioni al pomeriggio. Era più facile studiare, c’erano meno compiti, avevi più opportunità di copiare e le lezioni duravano di meno. A me la scuola andava bene anche così, non mi mancavano i miei compagni. Inoltre, con la scusa della didattica a distanza, passavo ore e ore davanti al computer. Per studiare, certamente, ma anche per giocare, per chattare e per smanettare un po’. Da qui nasce la mia passione per l’informatica. Eh sì, passavo anche cinque ore a cercare di modificare videogiochi, era una delle poche cose che mi distraeva dalla paura. Ovviamente devo ringraziare anche i miei genitori che mi hanno sostenuto nei momenti più difficili. Non voglio neanche immaginare che cosa mi sarebbe successo se durante

Durante le video lezioni a volte mi annoiavo, a volte mi divertivo solo perché io e i miei compagni eravamo più liberi di chiacchierare con i telefoni.

quel periodo avessi vissuto in un appartamento da solo. E poi sono stato molto fortunato rispetto ad altri che vivono in città: la mia casa si trova proprio davanti ad un bosco. Uscivo sul balcone e respiravo, respiravo per non rimanere soffocato dall'ansia e dalle debolezze che noi umani abbiamo; respirare mi faceva stare bene quando tutto andava male, respirare è una cosa naturale, non è un compito di scuola per lunedì, non è una regola imposta dai miei genitori, non è una legge. Le persone che si sono stancate di respirare mi fanno pena e mi disgustano. Non hanno rispetto per quelli che lottarono per respirare e che morirono da eroi. Ecco perché è necessario portare la mascherina: non perché il professor Arrigoni mi mette la nota, non perché i miei genitori mi sgridano, non perché mi danno la multa, ma per rispetto verso gli altri, per noi stessi, per onorare le persone che sono morte, per dimostrare che io ho rispetto per quelli che respirano e che hanno combattuto per respirare, per rispettare chi mi sta vicino, per chi è lontano, per chi è povero, per chi è ricco, per bambini, ragazzi, adulti e nonni. Come ho già detto prima, non saprei che cosa avrei fatto senza i miei genitori, mi sostenevano e mi facevano compagnia... Forse un po' troppa compagnia! Compagnia... Questa parola la assocerei a una piccola frase che ha dato a molte persone la possibilità di vedersi in un futuro più tranquillo: "Distanti ma vicini". Quanto è bello questo motto! La compagnia durante questo tempo difficile era più che necessaria, era uno dei diritti che tutti avevamo magari inconsapevolmente, ma che il Coronavirus ci ha tolto. I media erano il principale mezzo che permetteva di essere distanti ma vicini, ci hanno accompagnato per tutti i mesi difficili che abbiamo trascorso: ci fornivano notizie, informazioni e novità, ma anche emozioni come felicità, allegria, sicurezza, benessere e coraggio. A volte però sempre dai media provenivano notizie false, le "Fake News", che potevano sconvolgere e mettere paura alle persone. Per esempio si sono diffuse idee strampalate sulla trasmissione del COVID-19, come la possibilità che il contagio avvenisse attraverso gli animali o tramite la rete 5G. Io e la mia famiglia ci siamo tenuti ben lontani da queste informazioni false, anche se alcuni nostri conoscenti ci credevano e confondevano i nostri pensieri. Insomma, il Coronavirus non è solo un giocatore fenomenale di Monopoli, ma anche un Leone Ruggente che ci fa paura in altri modi, non solo perché ci "mangia" ma anche perché "ruggisce" con le sue menzogne. Sicuramente c'è ancora tanto da raccontare, cose che magari non sappiamo ancora o perfide verità, perciò preferisco tenermi alcune cose per me e avere la soddisfazione di raccontare tutto questo ai miei nipotini tra cinquant'anni con la sicurezza di avercela fatta come esseri umani, intanto respiro per rispettare.

La compagnia durante questo tempo difficile era più che necessaria, era uno dei diritti che tutti avevamo magari inconsapevolmente, ma che il Coronavirus ci ha tolto.

UNA PANDEMIA INCONTROLLABILE

di *Giulia Travascio, Pietro Buongiorno, Serena Lutaj*

Scuola Secondaria di I grado "Ponte", Lodi (LO)

Classe 2^B

Docente di riferimento: prof.ssa Leonilde Rovescio

Ecco qua il famoso COVID-19 🦠

È un nemico invisibile

Che si crede invincibile

Con una corona in testa 👑

È una peste molesta

Che si manifesta attraverso:

raffreddore, tosse, febbre e mal di testa 🤧

si crede modesto 😊

ed è come noi pazzarello 😄

nel lockdown l'unico modo per vedersi era una piattaforma online

attraverso il quale si facevano discipline e si indossavano mascherine 🧑‍🤰

Dobbiamo rispettare i diritti

Sennò siamo fritti 😞

Striscioni con scritto "andrà tutto bene" 🌈

Ma là fuori si sentiva solo rumori di sirene 🚨

LA PRIMA COSA CHE FAREMO, RIPRENDERCI IN MANO LA NOSTRA VITA

di Testo collettivo della classe 3[^]D

Istituto Comprensivo Cremona Due

Scuola Secondaria di Primo Grado "Virgilio", Cremona (CR)

Classe 3[^]D

Docente di riferimento: prof.ssa Alessandra Fiori

I nostri **PENSIERI** scritti condividendo in **LONTANANZA** un foglio in Drive.

La prima cosa che farò sarà camminare. Il più banale dei gesti, sarà un grande momento per prepararsi a rivedere le persone più care (Aya K.). Ciò che prima mi sembrava scontato adesso è prezioso e mi manca. Sarò super occupata, mi manca la vita piena di impegni (Emma P.). Organizzerò una festa con gli amici e i parenti per festeggiare la ritrovata libertà. Mi manca la scuola, incontrare i miei compagni, perché la scuola non è solo un luogo dove si imparano cose nuove, ma è anche socializzare, stare insieme e condividere le proprie **idee** (Alice A.). Voglio sentire tutti **vicino**. Vorrei ringraziare tutti i medici e gli infermieri che hanno combattuto per il nostro Paese che si rialzerà in piedi più forte e unito che mai, dove tutti piano piano torneranno ad affacciarsi alle finestre scambiandosi sguardi dubbiosi, chiedendosi se tutto sia davvero finito, ci siamo accorti quanto gli **altri** siano importanti (Alice D.). Andrò a salutare mia nonna, la persona che mi manca di più e giocherò ai videogiochi con gli amici, ma questa volta trovandoci tutti nella stessa stanza (Daniel S.). Cacerò di casa mia sorella, andrò a mangiare da mia nonna e tornerò a ballare fino allo sfinimento, con il sorriso dopo tantissimo tempo di vuoto e buio (Corradi M.). Farò un giro in bici solo con i miei pensieri ascoltando il mio cuore che mi indicherà la via (Mattei J.). Inizierò a vivere normalmente, anche se con un po' di paura (Alice M.). Appena possibile, incontrerò la mia migliore amica e le dirò quanto mi è mancata (Tessa T.). Mi godrò di nuovo la libertà, riacquistando i miei **diritti**, tornerò in palestra ad allenarmi insieme alle mie compagne (Debora B.). Farò un giro nel parco del Po, respirerò un'aria diversa da quella di casa mia, rivedrò i miei cugini (Reda K.). Riabbraccerò tutti i miei amici qua a Cremona, poi partirò per la Basilicata: basta stare in casa! (Filippo V.). Io farò un giro con l'auto nuova di mio papà e poi una passeggiata all'aria aperta, magari in campagna in compagnia del mio

La prima cosa che farò sarà camminare. Il più banale dei gesti, sarà un grande momento per prepararsi a rivedere le persone più care (Aya K.).

migliore amico (Mattia G.). Mi mancano tante cose ma non la speranza che tutto questo finirà (Eva G.). Io invece andrò a giocare a calcetto all'oratorio con gli **altri**, andrò in centro a prendere un gelato o a fare un giro in bicicletta per tutta Cremona. Mi manca la normalità di tutti i giorni (Delion F.). Noleggerò un campo da tennis e andrò a pescare non vedo l'ora che questo **lockdown** finisca perchè **noi** siamo davvero **noi** solo se insieme agli **altri** (Davide C.). Io finalmente potrò incontrare mio papà che era positivo e stare un po' con lui (Marco C.). Farò un picnic, con le mie migliori amiche. Andrò sola con i miei due cani in mezzo alla natura. Non vedo l'ora di partire, di guardare il mare e a correre sulla sabbia bagnata (Alessia M.). Tornerò a fare ciò che ho sempre fatto, ma con maggiore impegno e dandogli maggiore importanza perchè anche le cose più scontate ci sono state sottratte, **diritti** essenziali per la nostra vita (Caterina F.). Dalla finestra, grandissima rispetto alle mie dimensioni, guardavo il giardino dell'asilo, inaccessibile nell'ora del riposino. Per farcela mi convincevo che anche gli alberi dormissero in quegli interminabili minuti (Alice M.). Le finestre della nostra aula fanno entrare il freddo d'inverno e il caldo ai primi tepori della primavera, amplificando sempre temperature e sogni. Guardare fuori dovrebbe essere sancito tra i **diritti** degli alunni. Alle volte siamo alunni distratti dalle parole dei professori e attratti dal passaggio imprevisto di un fiocco di neve o semplicemente di una foglia roteante nell'aria, proprio come ora, che guardo dalla finestra di casa in attesa di poter finalmente uscire (Tessa T.). Non dimenticherò questo periodo che ha segnato la mia vita, né le piccole cose importantissime, indispensabili per ognuno di noi (Alice A.). In questi giorni ho imparato ad osservare dalla finestra del salotto la strada vuota, a volte si sentono i bambini giocare in giardino, vedo le persone sedute sul divano guardare la televisione, nessuno che cammina sul marciapiede e nessuna macchina oppure persone che ne scendono con la mascherina che mi ricordano il presente e mi tolgono il sogno (Emma P.). In questi giorni i miei **pensieri** corrono. Io sono fortunata ad abitare in campagna, mi immagino gli altri come bloccati in una cella, senza poter uscire e respirare un po' di aria fresca (Lucrezia M.). Guardare le foglie degli alberi che si staccano per il vento forte e cominciano a volare, guardare un semplice viale da una piccola finestra, vedere che almeno la natura è libera da questa specie di prigione e sperare che usciremo da questo bunker che ci rinchioda, sono questi i **pensieri** che mi passano per la testa (Alice A.). Mi sono reso conto che osservare la natura è più bello di quanto io potessi immaginare, osservare le piante del mio orto e sentire ogni giorno i cani dei vicini che abbaiano mi rende felice e mi aiuta a superare con il sorriso questo **lockdown** (Matei J.). Sono uscita di casa per fare la spesa, tutto mi è sembrato

Io invece tornerò a viaggiare perché so che il mondo sarà diverso e saremo noi a ricostruirlo. Il mondo è troppo piccolo per essere guardato dalla finestra (Giona B.).

strano, non c'era anima viva, ma solo tanta solitudine. Mi accorgo che mancano gli **altri** (Alice A.).
Io invece tornerò a viaggiare perché so che il mondo sarà diverso e saremo noi a ricostruirlo. Il mondo è troppo piccolo per essere guardato dalla finestra (Giona B.).

COVID-19: L'ESPERIENZA DI UN BAMBINO

di *Elisabetta Aliprandi*

Scuola Secondaria di I grado "Eugenio Donadoni" sede, Bergamo (BG)

Classe 1^D

Docente di riferimento: prof.ssa Vittoria Zanferrari

C'era una volta un bambino di nome Matteo che aveva undici anni. Nel suo paese, molto vicino al nostro tra l'altro, c'era il lockdown. Stavano morendo tantissime persone a causa di una malattia chiamata Covid-19 e il povero Matteo, aveva un bel da fare per non scoppiare a piangere davanti a tutti: gli era morto il nonno per quella malattia e, per di più, il suo babbo era un anestesista (come il mio). La mamma faceva di tutto per distrarlo dai pensieri che lo tormentavano, tuttavia, l'umore di Matteo non migliorò.

La sera, quando tornava il papà, Matteo chiedeva: - Sta finendo?- e il papà non rispondeva, pensando di turbarlo con la sua riposta, ma dentro di sé, sapeva che prima o poi avrebbe dovuto confessare al suo figliolo che, per il momento, non ci sarebbe stata speranza. Dopo la cena Matteo andava a dormire, avendo milioni di idee su quello che avrebbe potuto fare se non fosse stato per il lockdown, ogni sera prima di addormentarsi pensava sempre: << Che parola difficile che avevano scelto poi, ma che razza di nome è lockdown...>> così riflettendo si addormentava.

Un giorno, Matteo, trovò un libro intitolato " Notte e neve", parlava di una situazione non molto lontana dalla loro, parlava dell'influenza spagnola; Matteo, ogni pomeriggio, vi si immergeva completamente dentro e lo finì in due settimane. In quel libro ritrovava la tristezza e la paura che aveva anche lui del contagio ma, nonostante questo non perdeva la speranza che un giorno la situazione potesse risolversi. La sua casa aveva soltanto un piccolo terrazzo dove poter stare all'aperto e lui ne approfittava, seduto su una sedia, a studiare. Ogni tanto si perdeva nei suoi pensieri e non si dava pace dei diritti che erano stati negati a lui e agli altri.

Allora sperava e sperava finché un bel giorno poté uscire e per un po' di tempo ma vide alcune persone che andavano in giro senza mascherina e fu sicuro che questo comportamento avrebbe fatto chiudere altre persone in casa. Non c'era proprio speranza!

*La sera, quando tornava il papà,
Matteo chiedeva: - Sta finendo?-
e il papà non rispondeva,
pensando di turbarlo con la sua
riposta, ma dentro di sé, sapeva
che prima o poi avrebbe dovuto
confessare al suo figliolo che,
per il momento, non ci sarebbe
stata speranza.*

FINALMENTE SENZA PIGIAMA.....

di *Viola Mantegazza*

Istituto Comprensivo Statale "E. Donadoni"

Scuola Secondaria di I grado di Sarnico – sez. Adrara San Martino, Sarnico (BG)

Classe 2^F

Docente di riferimento: prof.ssa Augusta Belotti

Si parlava da settimane di un brutto virus che circolava in Cina, per me un posto molto lontano.... Pensavo che fosse come una banale influenza, di quelle cose che "hai la febbre alcuni giorni e salti la scuola". Capitano a tutti, del resto, giornate così...

La domenica del 23 febbraio mi preparai felice e gongolante nel mio nuovo travestimento di carnevale per partecipare alla tradizionale sfilata; io, mio padre e mia sorella partimmo felici per il pomeriggio spensierato che ci aspettava.

Al rientro, verso sera, mia madre mi raccontò che purtroppo quel virus "pazzerello", chiamato Covid 19, era arrivato in Italia. In alcune regioni il virus aveva colpito alcune persone, si parlava di un "paziente 1" che viveva nella zona di Lodi. Ma scusate, forse è meglio riordinare le idee. In primo luogo non mi sono presentata: io mi chiamo Viola e ho 12 anni, attualmente frequento la seconda media e abito in un piccolo paesino della bergamasca, una delle province della Lombardia più colpite dal Virus. Proprio per questo motivo la mia scuola, come tutte quelle della mia Regione, in quei giorni fu chiusa, a titolo precauzionale. Il lunedì mattina mi svegliai contenta di stare a casa per questa breve "vacanza"; invece i giorni diventarono settimane, fino ad arrivare a fine febbraio dove i grandi "esperti" proposero un vero e proprio Lockdown nazionale, parola a me sconosciuta fino ad allora, ma che nel tempo è entrata nel mio vocabolario e in quello di tanti altri, ahimè. Per me il Lockdown è stato: didattica a distanza, cioè, fare lezione dietro ad uno schermo di PC; non andare più al parco; non vedere gli amici, vivere distante dagli altri, non frequentare più gli allenamenti di basket, che a me piacevano molto; in poche parole non vivere più in società. Avevo, e continuo ad avere, strani pensieri come: io e i mie coetanei riusciremo a vivere l'adolescenza come l'hanno vissuta i ragazzi che ci hanno preceduto? Sa-

*Si parlava da settimane di un brutto virus che circolava in Cina, per me un posto molto lontano.... Pensavo che fosse come una banale influenza, di quelle cose che "hai la febbre alcuni giorni e salti la scuola".
Capitano a tutti, del resto, giornate così...*

premo riprenderci quel tempo che ci è stato "tolto"? Potrò incontrare nuovamente i miei parenti che vivono in Sardegna e che non vedo da un anno?

Devo essere sincera: quella che era partita come una vacanza straordinaria si è trasformata nel periodo più buio della mia vita. Sì, perché sono stata ammalata anch'io e, dopo una visita al Pronto Soccorso di Bergamo, sono tornata a casa e sono rimasta in isolamento dalla mia famiglia fino al giorno di Pasqua. Ore e ore da sola, in camera, senza forze... senza voglia di reagire. Qualche volta la sera mia mamma si metteva la mascherina e una grossa coperta intorno al corpo per abbracciarmi forte e non farmi sentire così. Ma non voglio rattristarvi troppo: ci sono stati anche momenti molto divertenti, come quando spiavo a lezione i volti assonnati dei miei compagni, che si presentavano in ritardo, spettinati e, ci scommetto tutto l'oro del mondo, con i pantaloni del pigiama. In questo periodo ho scoperto che anche i professori hanno un'anima: mentre in classe sembravano un po' più severi e distanti, e alcuni, a dire la verità, poco tecnologici, in quel momento si

Ho ripreso con entusiasmo questo anno scolastico, anche se le regole anti-Covid a volte mi sembrano un po' costrittive. Le cose che prima facevo quotidianamente e con libertà, sono diventate meno naturali e più controllate.

sono dati da fare per non lasciarci soli; a tratti sono sembrati anche creativi e propositivi, ricchi di idee per mantenere il contatto e la vicinanza con noi, nonostante anche loro avessero a che fare con il virus per via di parenti malati o perché colpiti loro stessi. A giugno quando terminò la didattica a distanza mi trovai, per altri motivi, ricoverata sia all'ospedale Papa Giovanni di Bergamo che ai Civili di Brescia. Negli ospedali si sentiva la sofferenza e la fatica degli infermieri e dei ricoverati lasciati forse un po' soli.

Finalmente a settembre ho ripreso ad andare a scuola in presenza, e, per così dire, "ho smesso i pantaloni del pigiama"; ho incontrato con gioia i miei compagni e gli altri amici della scuola: eravamo tutti cresciuti e cambiati, alcuni erano persino migliorati. Due o tre professori hanno lasciato, con grande dispiacere, la nostra scuola, ma fortunatamente gli altri sono rimasti.

Ho ripreso con entusiasmo questo anno scolastico, anche se le regole anti-Covid a volte mi sembrano un po' costrittive. Le cose che prima facevo quotidianamente e con libertà, sono diventate meno naturali e più controllate. Ma la scuola è un grande diritto da mantenere, e vale un po' di sacrificio. Purtroppo ora le ultime notizie dicono che i contagi stanno aumentando e si parla nuovamente di restrizioni. La mia paura, e penso che sia anche quella di tutti, è che questo terribile Virus ci priverà nuovamente di qualcosa. E allora, dico io, proviamo vediamo il bicchiere mezzo pieno! Apprezzeremo di più quello che ci sarà temporaneamente tolto, per tornare, quando sarà possibile, a goderne più consapevoli di prima. Chi, del resto, avrebbe mai pensato che la scuola ci sarebbe

mancata? Chi avrebbe pensato che saremmo tornati sui banchi con rinnovato entusiasmo?
Spero che tutti insieme, sopportando e rispettando le regole, riusciremo a farcela....
E torneremo a vivere liberamente, respirando a viso scoperto e a pieni polmoni, lasciando finalmente a casa il pigiama!!

LETTERA DAL MIO CUORE

di *Maddalena Rigamonti*

Scuola Secondaria di I grado "Don Angelo Arrigoni",

Cisano Bergamasco (BG)

Classe 3^B

Docente di riferimento: prof.ssa Nazzarena Comi

Cisano B.sco, 30 ottobre 2020

Caro Coronavirus,

oggi ho voluto scriverti per sfogarmi con te, parlare di quanto disorientamento hai portato sul nostro Pianeta.

Mi ricordo ancora quando scoccò la mezzanotte del primo gennaio: mi auguravo che quest'anno potesse essere il migliore, ma credo che sia stata una vera e propria illusione.

Tutto è cominciato verso la fine di dicembre quando mio papà ed alcuni miei zii furono colpiti da una misteriosa influenza, con una forte tosse e un'alta febbre. Dopo due settimane, verso gli inizi di gennaio, riuscirono a guarire e, cosa mai vista né sentita, mio papà si accorse di aver perso il gusto: qualunque cosa mangiasse gli risultava insipida. Sinceramente non so se tu li abbia contagiati, dal momento che dagli inizi di gennaio non ti conoscevamo ancora. Di lì a poco però tu ti sei insinuato con prepotenza nelle nostre esistenze.

Stranamente, verso la fine di febbraio, mio nonno non era stato affatto bene. Infatti verso l'una di notte mio zio, che era in casa dei miei nonni, chiamò tutti noi Rigamonti in modo allarmante: l'anziano non rispondeva più! Fu portato all'ospedale in ambulanza, abbandonato per i corridoi dell'ospedale di Ponte San Pietro per la mancanza di camere.

A casa eravamo tutti preoccupati e per la paura che tu potessi invadere il suo sistema immunitario passavo interi pomeriggi a piangere con il perenne dubbio di come potesse finire.

Dopo qualche giorno venne riportato a casa, risultando negativo al tampone. Lo accogliamo calorosamente, rifornendolo delle poche bombole di ossigeno presenti in farmacia. Strano ma vero, dopo un intero mese passato malissimo, con problemi respiratori, oggi è ancora con noi felice e motivato a trovare sempre un lato positivo all'età di ben ottantasette anni. Credo che questa sua positi-

Mi ricordo ancora quando scoccò la mezzanotte del primo gennaio: mi auguravo che quest'anno potesse essere il migliore, ma credo che sia stata una vera e propria illusione.

vità l'abbia trasmessa anche a me: nonostante la paura e la preoccupazione, ti ringrazio per non averli contagiati, o meglio, dal momento che non ho le prove, ti ringrazio per non averli portati via da me! In ogni caso non ho ancora finito la mia ramanzina nei tuoi confronti!

Verso gli inizi di marzo, mi fu annunciato che sarei dovuta restare a casa: l'attività scolastica in presenza era interrotta! La mia quotidianità era stata stravolta ed era lontana dal mio modo di vivere: dovevo stare a casa ventiquattr'ore su ventiquattro, non potevo più uscire con le mie migliori amiche, mi era impedito di ricevere la Cresima rimandandola al diciotto ottobre... sembrava un reality!

L'ansia era sempre più presente principalmente quando cominciarono le videolezioni: il programma scolastico stava procedendo, ma l'attenzione stando dietro la propria scrivania non era come quella che si provava dietro il banco, le distrazioni erano sempre di più, qualche volta a me o ai miei professori saltava la connessione... insomma era un vero incubo! E la paura era sempre più vicina specialmente quando al telegiornale scorrevano le immagini degli ospedali sovraffollati, si annunciavano insondabili contagi e scorrevano quegli infiniti camion che trasportavano tombe di persone morte per colpa tua.

L'unico sentimento che provavo in questi momenti era ansia, ansia e solo ansia!

Ma, come lessi nel libro di filosofia di mia sorella, in fondo al sentiero buio ci sarà sempre una lucina, un lato positivo. Infatti grazie alla permanenza in casa durante il lockdown, ho riscoperto nuove passioni come leggere, ballare, cucinare e il mio amore per la cura delle unghie. Ho passato più tempo con la mia famiglia giocando con loro, svolgendo nuove attività e riscoprendo la bellezza di molte cose come impegnarsi per vincere ai giochi da tavola. Ma principalmente ho scoperto quali sono le persone che veramente tengono a me, abbandonando i falsi amici e conoscendone di nuovi.

Non voglio mostrarmi debole con te, ma mi hai messo a dura prova e ciò mi ha resa più matura e responsabile. Penso che tu sia riuscito a farmi capire cos'è davvero importante per me e le cose essenziali di cui ho bisogno.

In tutto ciò non nascondo il fatto che la colpa sia solo ed esclusivamente dell'uomo: siamo stati noi a metterti in contatto con l'umanità, permettendoti di diffonderti dalla Cina in tutto il mondo per l'elevato inquinamento e per il mancato utilizzo di misure di sicurezza dal momento iniziale.

Mi dispiace, ma noi non vogliamo perdere i nostri cari, ed è nostro diritto e dovere fare tutto il possibile per sconfiggerti utilizzando gel, mascherine e riducendo i momenti di contatto. Di sicuro, solo un vaccino, che permetterà la cosiddetta immunità di gregge, ci consentirà di vincere questa battaglia. Ora devo andare, ma in ogni caso non ti dimenticherò mai: è stata un'esperienza incredibile nel bene e nel male!

Ora devo andare, ma in ogni caso non ti dimenticherò mai: è stata un'esperienza incredibile nel bene e nel male!

Maddalena Rigamonti

POSTFAZIONE

Un libro scritto dalle ragazze e dai ragazzi per le ragazze e i ragazzi...ma non solo per loro.

Non diversamente da quanto accaduto in occasione del concorso letterario, la scelta dei testi è stata difficile: avremmo voluto dar voce a tutti i partecipanti ma questo non era ovviamente possibile. Ci auguriamo che questa antologia sia di stimolo ai giovani lettori, che incoraggiamo a esprimere sempre il loro pensiero, ad avanzare le loro proposte anche se, qualche volta, gli adulti possono apparire poco attenti e recettivi.

Gli adulti, appunto. E' nostra convinzione che la lettura di questa antologia, che rappresenta una minima parte delle riflessioni che gli studenti ci hanno messo a disposizione, possa aiutare tutti gli adulti (genitori, insegnanti, operatori) a mettersi in una posizione di ascolto nei confronti dei loro giovani interlocutori, ricordando che l'ascolto, per essere davvero efficace, deve prevedere grande stima e rispetto per l'altro. Solo se riconosciuti come competenti e testimoni autorevoli della loro vita, le ragazze e i ragazzi ci metteranno a parte dei loro pensieri, dei loro stati d'animo, delle loro preoccupazioni e saranno in grado di avanzare proposte migliorative. Certo, può non essere facile mettere in parole tutto questo. E' sicuramente un limite di questa antologia non aver potuto dare spazio ad altre forme espressive (disegni, canzoni, danze...) che avrebbero potuto altrettanto bene rappresentare l'esperienza vissuta dai ragazzi in questa situazione così difficile costituita dalla pandemia. Ma siamo certi che insegnanti ed educatori sapranno creare occasioni preziose che consentano ai ragazzi di esprimersi utilizzando i mezzi a loro più congeniali.

Un pensiero finale è per gli psicologi, che si sono trovati e si trovano tutt'ora a fronteggiare gli effetti che la presenza di questo nemico invisibile ma letale e i conseguenti provvedimenti presi per arginarlo hanno avuto sugli individui, sulle famiglie, sui bambini e sugli adolescenti. Anche se è ovviamente improprio stabilire delle graduatorie, è facile comprendere come le ragazze e i ragazzi, che attraversano una fase della vita caratterizzata dalla presa di distanza dalle figure di attaccamento dell'infanzia, dall'esplorazione di nuove relazioni, di nuove emozioni, di nuove forme di pensiero e dalla costruzione di una nuova identità, abbiano sofferto e stiano tuttora soffrendo per le gravi limitazioni a loro imposte.

Qualche sintetica riflessione può essere utile a chi, come lo psicologo, si trova a fronteggiare questa imponente ondata di malessere. In primo luogo occorre tener presente che non tutti gli adolescenti hanno risposto allo stesso modo a questa emergenza: c'è chi si è scoraggiato, si è chiuso in se stesso e ha rinunciato a coltivare relazioni, chi ha avuto occasione di sviluppare per la prima volta pensieri su di sé, chi ha lottato per continuare a impegnarsi nello studio, chi ha

messo in atto comportamenti ribelli e ha violato le regole ... In alcuni casi queste risposte sono rimaste stabili, in altri si sono alternate con una rapidità che ha creato sconcerto negli adulti. Al professionista che si interfaccia con queste delicate situazioni si richiede di essere osservatore e ascoltatore attento e a non cadere nella trappola delle semplificazioni: un malessere anche importante non esclude la presenza di risorse, uno stato di relativa indifferenza a quanto accade può celare una sofferenza che fatica ad essere esplicitata. Mai come in questa fase le ragazze e i ragazzi hanno bisogno di essere ascoltati. Sarà compito dello psicologo non lasciarsi scoraggiare dai silenzi e dalle risposte evasive che spesso caratterizzano le sedute on line e imparare a valorizzarne i vantaggi... un tour nella stanza dell'adolescente può rivelarsi estremamente istruttivo! Sarà inoltre importante che lo psicologo allarghi il campo di osservazione e solleciti le risorse presenti nel contesto includendo non solo la famiglia ma anche la scuola, testimone anche in tempo di didattica a distanza di cambiamenti importanti negli studenti, che riguardano, al di là della motivazione e del rendimento, anche le relazioni con i coetanei e con gli insegnanti. La creazione di un contesto collaborativo si rende davvero indispensabile per affrontare questa situazione così complessa, che richiede unire sguardi e competenze diverse per sostenere le ragazze e i ragazzi a cogliere le opportunità che sono comunque presenti dietro ogni crisi.



covid 19
**UN'ESPERIENZA
DA RACCONTARE**



ORDINE
DEGLI PSICOLOGI
DELLA LOMBARDIA

corso Buenos Aires, 75 - 20124 MILANO

tel: +39 02 2222 6551

PEO: segreteria@opl.it

PEC: segreteria@pec.opl.it

sito: www.opl.it



ordinepsicologilombardia



ordine_psicologi_lombardia



Ordine degli Psicologi della Lombardia



tvOPL



PsicologiOPL

con il patrocinio di

